IL XERSE

DRAMA PER LA MVSICA

Con aggionta dell'
INTERMEDII, E MOLTE ALTRE
Scene, & aggiustamenti, conforme si rappresentò nella Città di
PALERMO.

Data in luce ad instantia dell' Academia delli Musici di detta Città

Dedicato
AL SIGNOR MARCHESE
PALLAVICINO.

IN PALERMO,
Per Andrea Colicchia. 1658.
Con Licenza de' Superiori.

A spese di Giuseppe di Lorenzo.

AL SIGNOR MARCHESE

GIO. FRANCESCO
PALLAVICINO.

GL'amori di Serse Rè della Persia rappresentati in Scena, Drama posto in Musica, e composto con felice vena di Poesia d'Autor famoso in tal materia, sicome non deuono essere sdegnati ad vdirsi sù'l palco, così ne meno à leggersi sù le carte per mezzo delle Stampe, perche ben seppe il Poeta ammaestrar gl'vditori col buon costume rappresentando vn Rè, che se ben ferito da gli strali d'Amore, insieme con quelli de tronchi d'vn Platano, con tutto ciò non mai resto effeminato, e vile anzi fatto più coraggioso, ed accorto, vegliaua negl'esercitij della guerra ad incoronarsi le Chiome di vittoriosi, e trionfali allori, stimulandoci con tal fatto all'acquisto della Gloria.

Onde douendo vscir alle Stampe quest'Opera per molti altri capi com-

mendabile hà deliberato farne partecipe il Mondo con dedicarla all' Immortalità del nome di Vossignoria in cui come à soggetto degnissimo non sol di tal prerogatiua, mà di maggiori, e più souran honori concorrono quelle parti, che si ricercano in vn gentile spirto adorno così della vera nobiltà della chiarezza de suoi natali nella Republica di Genoua, doue han gouernato con applauso, e honor. Non poco gl'antecessori di V.S. come anco risplendendo nella persona di V. S. i raggi di vna virtù, che la rendono cospicua, La natural gentilezza di V. S. gradirà questa piccola offerta al suo gran merto, mentre augurandole dal Cielo ogni prosperità à V. S. baccia riuedentemente le mani.

L'Academia delli

Musici.

AR-

ARGOMENTO

Di quello, che si hà dell'Historia.

XERSE nacque di Dario, e d'Arossa, che fù di Ciro figliouola, onde hereditò la Corona di Persia, hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene forse delli altri più caro. Si maritò ad Amastre figliouola d'Ottane grande Persiano, ch'haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Maggi. Successe alla Corona in loco del Padre defonto, proseguì l'expeditione contro li Ateniesi, già destinata dal padre, perche vniti con Aristagona di Mileto seruo fuggitiuo de' Persi abbrugiassero Sardi Città della Persia. Per commodo di passar in Europa. A questa impresa fece sù le naui vn lunghissimo Ponte, per cui passò con tutto l'exercito, mà prima da fierissimi venti, e torbissime procelle agitato l'Hellespenso si ruppero

le

le naui, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuiene rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn Arbore di Platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie con cinte d'oro, ed à quello douendo partire lasciò in guardia vn spirtio dell'Inferno. Ita Heredotus Halicarnass. lib. 7. Histor.

ARGOMENTO
di quello, che si finge.

PER condurre il Drama all'vltimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Amastre, & hauer modo come tesser l'intreccio delletteuole si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane nobile Persiano, che l'haueua seguito contro i Maggi, li facesse dono della corona di Susa constituendolo Signor di quel Regno.

Che li Mori hauessero portate l'armie all'assedio di Susa Metropoli della Susia, perche Ottane non hauesse voluto concedere in moglie la figliuola Amastre al loro Rè: e che Ottane hauesse inuocato in suo aiuto Xerse, ilquale vi fosse andato in persona con buono exercito, e che si fosse innamorato d'Amastre, & ella arditamente di lui.

Che stimolato del Senato Persiano d'andar all'Impresa, che tiene contro l'Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse conuenuto

lasciar

lasciar à quell' impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fù Ariodate Prencipe d' Abido con l'exercito, e che per l'affetto, che portaua ad Amastre, à fine di sicurezza, hauesse persuaso ad Ottane à mandarla in Aracca, altra Città di Susa, e che il Padre così hauesse eseguito.

Che Xerse poi fosse portato in Abido Città sù l'Hellesponto per iui adunar l'exercito, e passar in Europa, come luoco più commodo d'ogn'altro per l'opera del Ponte, che faceua sù le naui fabricar soura l'Hellesponto.

Che in Abido fossero due sorelle figlie del Prencipe Ariodate, da lui lasciato Generale appresso Ottane la maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta ambe innamorate d'Arsamene fratello di Xerse, e che Arsamene alla maggiore corrispondesse, e che di Romilda, Xerse pure s'innamorasse, già mai però corrisposto.

Che poi mētre Xerse hauendo eletto per Mastro di Campo Eumene eunuco suo confidente, staua in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa,

ropa, si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatone l'inimico, e che Ariodate sene tornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in habito d'huomo con Aristone Vecchio suo Balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, doue gionta intende la vittoria à fauor d'Ottane suo Padre contro li Mori, e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che di Susa Ottane mandasse vn Ambasciatore à Xerse à renderli gratie, che col suo aiuto hauesse scacciati i Mori, e ad offerirli il Regno di Susa, e la figlia in consorte.

Sopra questa Historia, con questi suppositi verisimili si finge il Drama.

PRO-

ropa; si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatone l'inimico, e che Ariodate sene tornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in habito d'huomo con Aristone Vecchio suo Balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, doue gionta intende la vittoria à fauor d'Ottane suo Padre contro li Mori, e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che di Susa Ottane mandasse vn Ambasciatore à Xerse à renderli gratie, che col suo aiuto hauesse scacciati i Mori, e ad offerirli il Regno di Susa, e la figlia in consorte.

Sopra questa Historia, con questi supposti verisimili si finge il Drama.

PRO-

PROLOGO

Gioue, Vittoria, Verità, Pallade, Mercurio, Amore, choro d'Amorini.

Gio. *VEdete ciò che fà*
L'ingrata humanità;
Et al'occhio di voi cause seconde
Quella nube l'asconde;
Da questo fulmine,
C'hor hor cadrà
Squarciata, e lacera se rimarrà.
Quāte frodi mirate, e quanti inganni: (so.
Quāto l'otio triōfa, e quāto il lus-
Quanti il proprio fallir chiamano influsso.
Corrotti sono, e deprauati gl'āni.
Del Tirā di Bizātio iniquo trace
Volgeteui, volgete
A mirar gl'empi furori,
L'udite pur con torbidi fragori
Dela mia Creta introbidar la pace?
Tāta tāt'empietà soffrir non vuò

Gli rei mortali fulminerò?

Pall.] *Deh fermate,*

Mer.] *Deh restate* (*leno,*

Vitt.] *Motor degl'astri il vindice ba-*

Veri.] *Tenete l'ire ancorche giuste à*

Ver. *Io suelerò le frodi.* (*freno.*

Mer. *Io scuoterò i letarghi*
Del otio vil.

Pall. *Con studiosi modi.*
Io cangierò del lusso il genio im-
puro. (*giuro.*

Virt. *Io l'empio Trace debbellar vi*
Se co i fulmini vostri
Voi distruggete l'ottomani rei
Al Adriaco leone
Vsurpati i trofei, (*talli*
Lasciate ch'al tonar de'suoi me-
Al folgorar de suoi temuti acciari
Cadan gl'arabi, e i mori. (*tuna*
Farò del'Adria al merto ala for-
Trionfata cader la tracia luna.

Gio. *I tene ch'io mi resto, e mētre voi*
Fate, ch'l mondo il suo fallir
rauuisi (*cesso.*
Per nō mirar degl'error suoi l'ec-
In me medesmo asconderò me
stesso.

A Mer.

Mer.] *A distruger le frodi, i lussi, e l'otio*
Pall.] *Andiam Andiam sù sù*
Ver.] *La verità trionfi, e la virtù.*
Vit.] *La vittoria à voi sen viene,*
Festeggiate,
Trionfate,
Del' Adria felice,
O sponde beate,
O nobil' Arene,
La Vittoria à voi sen viene.
Amor. *E noi quì resterem soli otiosi*
Amoretti vezzosi?
Nò, colà doue in gran teatro altiero
De gl' amori di Xerse
Cantan l'adriache scene
Trasferirci potiamo, assai godremo;
Tempo fù già di saettarci il petto
Hor dela rimembranza haurem diletto.
Ch.d'Amor. *Andiam, Andiam sì, sì,*
Amo. *Ma s'à tempo opportun giunger vogliamo*
Non si tardi più quì,
Ch.d'Amor. *Andiamo sì, sì,*

PERSONE CH' INTERVENGONO al Drama.

Xerse, Rè di Persia.
Arsamene suo fratello.
Ariodate Padre di Romilda, et Adelanta.
Romilda. } Sorelle.
Adelanta.
Eluiro seruo d'Arsamene.
Clito paggio di Romilda.
Eumene confidente di Xerse.
Amastre figlia d'Ottane, Rè di Susa.
Aristone suo Aio.
Ruffo seruo.
Periarcho Ambasciatore d'Ottane.
Seorte, e Scitacle maghi.
Choro di Marinari.
Soldati di guardia.

La Scena nel Prencipato d'Ariodate nelle Riuiere dell' Elesponto. co'l Ponte da Xerse fatto fabricare.

S C E N E.

Città.
Boscho.
Giardino.
Sala Reale.
Mare.
Fiume.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

XERSE SOTTO IL PLATANO.

Ombra mai fù
Di vegitabile
Cara, & amabile
Soaue più.
Bei smeraldi crescenti
Frondi tenere, e belle
Di turbini, e procelle,
Importuni tormenti
Non v'affligano mai la dolce pace,
Ne giunga à profanarui austro rapace.
Mai con rustica mano
Bifolco ingiurioso
Tronchi ramo frondoso;
E se reciso pure cangiato
Fia che ne resti alcun', in stral
O Diana l'adopri, ò'l Dio bëdato.
Ombra mai fù
Di vegetabile
Cara, & amabile
Soaue più.

SCENA SECONDA.

Scitache, Seſorte Maghi, Xerſe, Choro di Spiriti.

Scit.] *ECcoci ò Sire ad inclinar quel piede* (*no*
Seſo.] *Cui fà ſoſtẽto della Perſia il tro*
] *Dela noſtra humiltà Xerſe che*
Xer. Vdite: l'armi noſtre (*chiede?*
Già minacciano ſtraggi e cõ ſter
Diam ſegno a la fortuna, (*nardi*
Ch'è tempo homai, che ſi rouini Athene;
Quella Athene ſuperba,
Ch'osò portar, (ma non andrãno inulti)
A danni noſtri bellicoſi inſulti:
Poco reſta d'indugio (*amat*
A varcar in Europa: Il noſtr
Platano qui riman, di lui douet
Stringer cò voſtri carmi amici
A cuſtodia inceſſante, (*ſpirti*
Perche non ſian da man profana, ò auara
Suelte le frondi, ò pur rapiti i doni;
On-

Onde l habbiam di nostra man'or
Vi lascio, vdiste: oprate. (*nate.*

Sesor. *Vbedienti*
Darem l'opra in risposta.

Scit. *Ecco il terreno*
Di caratteri stãpo, e di possente
Circulo imprimo,

Seso. *In giro io tre fiate*
Mi volgo, e l'oriente (*caso*
Dala magica verga, e in vn l'oc-
Minacciati oscurarsi omai rimi-

Scit. *Voi tartaree possanze* (*ro.*
Del mondo ardente, e dela oscura
dite (*nite.*
Voi questa pianta, à custodir ve-

Seso. *Dale tenebre,*
Del horribile
Cieco tartaro
Pur vscite
Al nostro dir,

Scit. *Pluto, & Ecbate*
Vi disciolgano,
E venir vi lascian quì.

Cho.]*Per le torbide*
diSp.]*Vie dell'Etera,*
]*Sopra i nubili*
]*Qui vedeteci pronti già*

Seso. *Noi vi lasciam, vostro douer vi è*
Cho. *(Al bel platano (noto*
di Sp. *Fida guardia si farà.*

SCENA TERZA.

Eluiro, Arsamene, Romilda, Adelanta.

Elu. *TVtti dormian ancor de l'alba i rai*
Allhor, ch'io mi leuai,
Mouo dormendo il piè:
Parlo ne sò di che.
Ars. *Caro tetto felice*
Albergo del mio amore
Dolce meta del piè, mà più del
Care mura beate (core.
Il mio vago tesoro
Inuide mi celate, e pur vi adoro.
Siam gionti Eluiro:
Elu. *Intendo*
Ars. *Doue alberga*
Elu. *Sequite*
Ars. *L'Idol mio,*
Elu. *Dite pure*
Ars. *O se fortuna*
Elu. *Così è*

Ars.

Arſ. *Doue vai?*
Elu. *Ad appoggiarmi, che di ſonno io* (*cado.*
Arſ. *Vien quì dico: mà ſento*
Dilettoso conçento.
Elu. *Andiam vicini*
Arſ. *Andiamo*
Elu. *Son di Romilda*
Queſti villaggi?
Arſ. *Sì: laſciami vdire.*
Elu. *Così da la Città poco diſcoſti*
Arſ. *Taci.*
Elu. *Vado à dormire,*
Arſ. *Non ti partir,*
Rom. *O voi*
Arſ. *Queſt'è Romilda.*
Rom. *O voi, che penate.*
Elu. *Da voi amata?*
Arſ. *Sì, non parlar più.*
Rom. *O voi, che penate*
Per cruda beltà
Vn Xerſe mirate.

SCENA QVARTA.

Xerſe, Arſamene, Eluiro, Romilda, Adelanta sù la loggia.

Xer. *QVi ſi canta il mio nome*
Rom. *Che di ruuido troncho acceſo ſtà,*

 E pur

E pur non corrisponde
Altro al suo amor, che mormorio
Di rami frondosi *(di fronde,*
Lo steril' amor
Con vezzi dannosi
Punge i baci sù'l labro al bacia-
E di cupido vn gioco *(tor.*
Far che mantengha vn verde
tronco il foco

Xer. *Arsamene?*
Arſ. *Mio Sire*
Xer. *V diste ?*
Arſ. *V dij .*
Xer. *Conoscete chi sia?*
Arſ. *Non io, Signore,*
Xer. *Io si .*
Arſ. *Ohimè che gelosia m'accora*
Xer. *Che dite ?*
Arſ. *Ch' amerei sentirla ancora;*
Xer. *Il suo canto, è vn incanto,*
Che con magica forza
A catene d'amor l'anima sforza
Per mia dama la scielgo.
Arſ. *Ohimè, che sento!*
Ella è Romilda e prencipessa,
Che non conuengha. *(parm*
Xer. *Mi diceste pur hora*

Non

Non conoscerla: hor come?

Arſ. *Sol la conoſco al nome,*

Xer. *E al canto ancora:*
Se dama non conuien, ſarà mia
L'approuate? (*ſpoſa*

Arſ. *Non oſa* (*lice*
La mia fè d'adularui, à vn Rè nõ
Erger al trono chi non è Regina.

Xer. *Per dama nõ conuien, ſpoſa diſ-*
dice, (*glio,*
Nulla vi piace, è rigido il conſi-
Rammentate Arſamene,
Ch'amor hà poca legge, e men
puntiglio
Diretele, ch'io l'amo.

Elu. *Nobile impegno in vero.*

Arſ. *Io? non hò modo*
Di parlargli

Xer. *Cercate,*

Arſ. *Non sò poi ſe potrò*

Xer. *Perche?*

Arſ. *Sdegna parole, e forſe pria d'v-*

Xer. *Che?* (*dirmi*

Arſ. *Già non vorrei mà per modeſtia,*

Xer. *Inteſi io gl'el dirò, che parlar*
meglio appreſi.

Arſ. *Vanne barbaro và*

Forse pria, che tu parli il labro
Gioue fulminerà, (*indegno*
L'insidiator disegno
Di rubar le mie gioie il Dio to-
Forse non soffrirà, (*nante*
Vanne barbaro và

Elu. *Signor meglio è tacere,*

Arſ. *Stimi lecito dì?*
L'hauer tu i miei trionfi io le se-
Qual legge vuol così? (*rite?*
Mà che mi sian rapite
Fuor di man le mie prede, Amor,
Forse non sosterrà (*ch'è giusto*
Vanne barbaro và

Elu. *Vanne in mal punto*
Maligno inuidioso.

Arſ. *Ecco Romilda: stiamo à parte*
Eluiro.

SCENA QVINTA.

Romilda, Adelanta, Arſamene,
Eluiro in diſparte.

Rom. *Vibra pur ignudo arciero*
Nel mio sen le tue fauille,
Sin, ch'io spero le pupille
Del mio ben ver me pietose,
Ne ritrose. Non

Non m'affligge ardor cocente,
Che corrisposto amor fiãma non
Arſ. *O che piacer,* *(ſente.*
Adel. *Che fiera gelosia,*
Rom. *Vuoti pur la ſua faretra*
Nel piagarmi il cieco Amore,
Fin che impetra il mio dolore
Dal mio ben coſtanza, e fede,
Più non chiede
Ne ſi duol di ſtral pungente,
Che corriſposto amor, piaga non
Arſ. *Speme m'auiua,* *(ſente.*
Adel. *Gelosia m'occide,*
Rom. *Non resiſte Adelanta à ſtral di fuoco* *(forte*
Alma, qual che ſi ſia robuſta, e
Laſcia laſcia, ch'io parli
Del mio amor,
Arſ. *Del mio ben*
Adel. *De la mia morte.*
Rom. *Coroniamo d'applauſi*
Lo ſtral che mi piagò,
Sempre l'adorerò
Sin ch' io beuo del'aure
I vitali alimenti.
Arſ. *O care voci,*
Adel. *O maledetti accenti,*

Rom. *Benedetto l'instante in cui pri-*
(mieri *(pi.*
Mi balenaro d'Arsamene i lam-
Eterno quel momento.
Il mio ben
Ars. *La mia gioia,*
Adel. *Il mio tormento,*
Rom. *Speri che sia mio sposo?*
Adel. *Io lo spero. Ah temo*
Ars. *Si sarò*
Rom. *Chi risponde?*
Ars. *Son io Romilda amata.*
Adel. *Ah sconoscente*
Rom. *Idolo mio?*
Ars. *Sarò tuo sposo sì,*
A dispetto
Adel *Di me*
Rom *Di chi?*
Ars. *D l Rè*
Elu. *Presto presto Arsamene*
X rse viene
Ars. *Empia sorte,*
Adel. *O bene à fè*
Rom *Di che temete,*
Ars. *Lo sarete poi*
Elu. *Su veloce fuggite*
Rom. *Sarà meglio celarui*

Ade

Adel.*Eh non partite*
Elu. *Sù via l'ale a le piante*
Arſ. *M' aſcondo*,
Rom.*State cauto*;
Arſ. *E voi coſtante.*

SCENA SESTA.

Eumene, Xerſe, Adelanta, Ro-
milda, Eluiro,à parte naſcoſti.

Eum. *LVci belle,che lampeggino*
Soglion'anco fulminar,
Bionde chiome teſoreggiano,
Mà ſan anco incantenar
Roſe e gigli vn ſen infiorano;
Mà celato il ſerpe ſtà,
Di quell'alme che l'adorano
Son tiranne le beltà,
Xer. *Ecco appunto Romilda,*
Come quì Principeſſa al ciel ſe-
reno (*vſciſte?*
Forſe à gl'inuiti d'Arſamene
Rom.*Egli non mi chiamò.*
Xer. *Parlouui almeno?*
Rom.*Sarebbe graue error d'amor la*
face (*piace*
Xer. *Baſta nõ gioua vdir, ciò che diſ-*
Reſtate

Restate à dietro:

Adel. *Che sarà*

Eum. *Si scuopre*

Xer. *Romilda, il fato al trono hoggi vi scorge,*
Amor v'ingemma il serto,
La fortuna vel porge.

Rom. *Ahi qual fiera*
Ver me sen viene.

Arſ. *Non temete, ahimè che feci.*

Xer. *Peggior fiera*
Sei di quella Arsamene,
Il dicon l'opre
Tu m'offendi nascosto, ella ti scuopre,

Elu. *Io che duorò mai dire?*

Arſ. *Tolga il Ciel, ch'io v'offenda; vscir repente*
Vidi la Principessa, e riuerente
Mi celai per modestia

Elu. *Io per dormire,*

Xer. *Anzi non, per molestia*
Pur li parlasti, ella no'l niega

Arſ. *E vero*
S'ella l'afferma, io vuò mētir più (tosto,

Xer. *E se lo dice il Rè?*

Arſ. *Non sò*

Xer.

Xer. *Mentite, quasi vorreste dir?*
Arſ. *Non sò se il dite,*
Rom. *Credete al men, ch'io non ſapea*
Xer. *Tacete*
Più di ſcitico ſtral, più di torrẽte
Veloce il piè toglie te
Da queſta Corte.
Arſ. *Andrò, benche innocente.*
Elu. *A me non dice niente.*
Eum. *Sire Arſamene non credea,*
Xer. *Non più*
Eum. *Chiedeteli perdono,*
Arſ. *Io non hò colpa*
Eum. *Deh che reſti Signor*
Xer. *Mentre prometta*
Non amar più Romilda, il la-
ſcierò,
Eum. *Prencipe promettete,*
Arſ. *Hor queſto nò;*
Signor la geloſia
Meglio s'eſtinguerà
Col mio partire
Vado al voſtro piacer, al mio mo-
rire.
Xer. *Và ſeco Eluiro-*
Elu. *Anch'io laſſo bandito?*
Vh vh quant'era meglio hauer
dormito. SCE-

SCENA SETTIMA.

Xerse, Romilda come immobile, Eumene, Adelanta.

Xer. *HOr che senza riual parlar mi lice.*
V ditemi Romilda: io son amante
Voi Regina di Persia: à me di
Scettro regal di queste, (questo
Che mi fasciano il crine attorte bende
Pretiose son più le mie ferite,
Romilda mi sentite?
Deh rimirate vn Rè,
Che supplicante stà,
Che vi chiede mercè,
Che ricerca pietà, (aprite,
Deh men superba vna sol volta
Romilda mi sentite? e pur tacete
Son pur di vostri lumi
Spoglia, preda, trofeo: qual mai si
A le prede, a i trionfi (vide
Riggido vincitor d'vn guardo auaro. [acciaro!
V n'anima di bronzo, vn cuor d'-
Come, come chiudete
Sotto

Sotto ſpoglia sì bella? e pur tacete?
E pur tacete ancora?
Dite vn sì, dite vn nò, dite, ch' io muora,
E douer, ch'io vi toglia (*dura,*
Il modo di ſchernirmi; ahi ſorte
Anco il ſilentio contro me congiura!

SCENA OTTAVA.

Adelanta, Romilda, Eumene partendoſi.

Eum. R*Omilda la fortuna*
Vi chiama, voi dormite, e non vi cale
Di ſtringer l'aureo crin: fuori di tempo
Come parlar, così 'l tacer è male
Rom *Eumene dite al Rè, ch'io l'amo.*
Eum. *Sì?* (*non ſento.*
Rom *Ch'io l' amoroſe fiamme ancor*
Nò, nò, ditegli il ver, dite così
Che per lui viuo,
Eum. *Io vado.*
Rom *Vdite pria,*
Viuo priua del Sol degl' occhi miei.

Eum.

Eum.*Non è ciò, ch'io credea*]
Rom.*Pianofermate,*
Sì sì, ditegli nò, non gli parlate,
Eum *Miseria de' viuenti,*
Flagello del pensier,
Insania de le menti,
Perfidissimo arcier, bendato Dio,
Non haurai luogo nò nel petto mio;
Rom.*Hò inabili Adelanta à gl'vsi* (*loro*
Le potēze del'alma, e mal distinguo
Nel tumulto importun, ch'il cor (*mi preme*
Dal fuoco il gelo, e dal timor la (*speme,*
Adel.*Eh risoluete*
Rom.*Che?*
Adel.*Di amaril Rè.*
Rom.*Voi fareste così?*
Adel. *Senza pensarci*
Rom. *Resoluereste?*
Adel.*E come hò già risolto*
Rom.*D'amar il Rè?*
Adel.*D' amarlo sì: Arsamene*
Rom *Non siete amante*
Adel.*E ver che tu no'l sai*
Rom.*Temo, che l'Idol mio*
A dispetto del Rè voglia seguirmi

Ecco-

Eccolo: obimè,

Adel. *L'ardire,*
E'l rischio è grande, obimè fatel partire.

SCENA NONA.

Arsamene, Eluiro, Romilda, Adelanta

Elu. *ECcolo quì Signor,*
Ars. *Doue è il timore*
Fà che trauedi.
Elu. *A fè,*
E vna colõna, e lo credeuo il Rè.
Rom. *Doue, doue Arsamene?*
Ars. *A dirui à* Dio *mio bene*
Rom. *Così à Xerse obedite?*
Partite oh Dio partite.
Co'l labro che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede,
Il vostro Rè tradite,
Partite, obimè, partite.
Ars. *Romilda, al vostro cuore*
I nodi Amor strinse per me sì poco?
Ch'in sì breu'hora li scioglieste? il fuoco
Che mi giurasti eterno estinto fù
Rom. *Partite, oh Dio, non m'affligge-te più,*
Non sentite sù'l fiato Pal-

Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento,
Diletto, che à voi noce
Piacer con mio tormento
Non ammetto, non voglio itene hor sù (più.
Partite, oh Dio, non m'affliggete
Arſ. *Han dunque le corone*
La ſmemorata qualità di lete,
E co'l ſolo ſperarle, han de l'oblio
La più forte virtù. (più
Rom. *Partite, oh Dio, non m'affliggete*
Arſ. *Ch'io parta eh diſpietata? ah ben m'auuedo.*
Che pria d eſſer Reggina
Sapete eßer Tiranna.
Parto; e già non vi chiedo
Il cor, che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le furie equali
Qual furia mai di voi più cruda
Rom. *Arſamene intendete,* (fù
Arſ. *Tacete, oh Dio non m'affliggete*
Rom. *Arſamene? Arſamene?* (più;
Adel, *Deh laxiatelo andar.*
Rom. *Chiama l'Eluido*
Elu. *E che volete?*
Rom. *Io li vuò dir, che l'amo,*
E che

E che male il mio dir inteso fù

Elu. *Partite, oh Dio, non m'affliggete più.*

Rom. *Così parte adirato, e non l'offesi,*

Adel. *E vn pretesto*

Rom. *Perche?*

Adel. *Per mancarui di fè,*

Rom *Me crede infida,*

Adel *E fors' egl' è incostante,*

Rom. *Io il credo assai fedele,*

Adel. *Io poco amante,*

Rom. *Cadrei se così fosse esanimata.*

Adel. *Se così fosse io viuerei beata.*

SCENA DECIMA.

Ruffo solo.

PEr passar i dì felici,
A che far tanta spesaccia,
Vn barile di guarnaccia
Da far brindisi à gl'amici,
Solo bramo, e niente più.
Del Infanta di Susa.
Seruo fin da fanciullo à quest'arene
Ne vengo quì per suo real comãdo

Deggio

Deggio explorar di Xerſe
I penſieri più aſcoſi,
Qual ricompenza Amaſtre
Habbia al ſuo amor immenſo,
Ed io poco ci penzo.
Mi diſſe la vezzoſa
Và, vedi, oſſerua, e taci,
Torna, e narrami il vero
Dimmi, ſe l'Idol mio
Coua ſotto gli acciari
Qualche ſcintilla d'amoroſo foco
Ed io ci penzo poco;
Venni, mà che? non vidi
Perche gli occhi offuſcati
Dal fumo, con che Bacco
Già mi fà trauedere,
Ogn' ombra che vedo
Mi pare vn bicchiere
El cor mi dice
Tombola sù
Vna coſa vi è di buono,
Che non ſon conoſciuto in queſte
parti,
E poco importa à me ſe le perſone
Mi tẽgono p̃ brauo, ò per poltrone
Il più che può patire
La molto illuſtre reputation mia
Se

Se qualche d'vno mi terrà p ſpia
Or ſia come ſi voglia,
Non ci poſſo far altro,
Seruo à femina,
Ed il ceruello delle femine è fatto
à ventarola.
Sempre inſtabile,
Variabile,
E ſe gli monta mai quel mal humore,
E mala beſtia quando và in amore.
Arde lontan da Xerſe,
La bella Amaſtre, (ed io che patienza!)
Secretario ſon fatto
Del'amor ſuo del ſuo cocēte foco
Mà c'è di buono, che ci pēzo poco
Voglio ridere,
Voglio beuere,
Prendermi guſto,
Sin ch'il fiaſco non ſia rotto,
Poiche non è di giuſto,
Ch'ella ſia amante à Xerſe,
E ch' à me tocchi poi reſtar a ſciutto
Io lo ſtrīgo, l'abbraccio
Benedico quel dì ch il cuor m'acceſe,
Perche al mondo ſia paleſe,

Ch' io non ſono vbbriaco
Oh vien gente, fermate,
Non beuete
Videte
Marciate
Tornate
Fugite
Che dite?
Maſnada,
La ſpada
Stringete,
Sfodrate
Moſtrate,
Che dite?
Che ſiete?
E Bacco
E cacco
Fratello
Homicida,
Che sfida
A Duello
A Duello à duello sù sù.

SCENA VNDECIMA.

Amaſtre in habito d'huomo, Ariſtone.

Am. *Fiamma, ch'acceſa fù,*
Per virtù di due bei rai
Non ceſſa mai;
Libertà non ſperi più
Chi d'amar vn dì s'auezza,
Che catena d'Amor già mai ſi ſpezza.
Sguardo che ferir sà,
Piaghe fà, ch'in aſpre tempre
Durano ſempre.
Più non ſperi libertà
Chi trà ceppi vn dì s'auezza.
Chè catena d'amor già mai ſi ſpezza

Ariſ. *Hor ditemi chi ſiete?*
Am. *No'l ſai?*
Ariſ. *Eh riſpondete;*
Am. *Amaſtre,*
Ariſ. *Il Padre?*
Am. *Ottane Rè di Suſa,*
Ariſ. *E di virili ſpoglie perche veſti?*
Am *No'l ſai?*
Ariſ. *Eh dite, dite*
Am. *Per venir à veder l'amato Xerſe*
Di cui m'acceſi albor, che del mio Regno

 Portò

Portò l'armi in aiuto,
Contro il Rè moro assalitor irato,
Perche delle sue nozze io fei rifiuto. *(nata*
Ruffo spedì à tal fine, mà sprorata
Dal mio cocente foco
Fui forzato à venir in questo loco.

Aris. *Al genitor è noto*
Che voi Xerse cercate?

Am. *No'l sai?*

Aris. *E dite pur,*
Non vi sdegnate.

Am. *Non sai, ch'alhor, che dal Persian Senato*
Contro i Greci inuitato
Xerse partì, per meglio assicurarmi *(Marte,*
De gl' euenti incertissimi di
Ottane il Padre mio
Fè condurmi in Aracca.

Aris. *Onde non sà che di là voi partite*
Hor chi son io?

Am. *Che chiedi?*

Aris. *Eh non stupite,*

Am. *Aristone mio balio, e mio fedele.*

Aris. *Se così è ver partiamo,*

Am.

Am. *E veder Xerse?*

Arif. *Non si deue.*

Am. *Io voglio fermarmi,*

Arif. *Eh non Signora*

Am. O, *Dio perche?*

Arif. *Saremo conosciuti,*

Am. *Eh certo nò.*

Arif. *Hor hora lo saprò. chi sete?*

Am. *Amastre*

Arif. *Non mi fermo. chi siamo ognun saprà,*
Ch'à voi lo chiederà
Di finger vi scordate, e nome, e stato.

Am. *E teco vuoi, ch'io finga?*

Arif. *E se con altri*
Così facesse?

Am. *Non temer, dirò;*
Che siam due peregrini
Scorti dal rio destin di Stelle irate.

Arif *Mà se ve lo scordate. ecco vien gente,*

Am. *Ritiriamci.*

Arif. *Tacete*
Non parlate sapete.

SCENA DVODECIMA

Ariodante, Choro di Soldati, in disparte Amastre Aristone.

Ario. *GIà la tromba*
Che le straggi risonò
La vittoria à noi rimbomba.
Pugnammo amici, e stette
La vittoria p noi, di Susa i piani
Agl'estinti Africani
Sono angusti à formar bastevol
Già la tromba, *(tomba.*
Che le straggi risonò
La vittoria à noi rimbomba.
Am. *Dunque è vinto il Rè moro, ò noi*
Ario. *S'obligò la fortuna* *(felici*
Ottane dà quel dì, che l'armi pse
Inuitò à sua difesa, il fato istesso
Vuol, ch'al fato di Xerse
Quel d'ogn'altro soccomba.
Già la tromba
Che le straggi risonò
La vittoria à noi rimbomba.
Aris. *Ecco Xerse,*
Am. *O che luce, ò che sblendore*
Ado-

Adoralo mio core.

SCENA DECIMATERZA.

Xerſe, Eumene, Ariodante, Choro di Soldati, Amaſtre, Ariſtone in diſparte.

Xer. V'*Abbraccio Ariodata, il voſtro ferro*
Sempre porta vittorie,
Ario. *Il voſtro fato*
Le dona à chi vi ſerue.
Più volte prouocato
Venne al fine à giornata il Rè de' Mori.
Formidabile, orrenda
Fù la battaglia, in sì breu' hora il campo
Fù ſeminato di nemici eſtinti,
Che ben parea le morti
Preuenir le ferite,
Furon le ſtraggi più che i colpi, e lenta
La vittoria non venne.
Queſti di nobil ſangue illuſtri figli,
E queſti per valor, per nobiltade

Nel Etiopia, insieme
A voi presento, e insieme
Del armi Perse trionfate prede
Ecco le Regie insegne al vostro
Eum *Stà co'l vostro valore (piede.*
Confederata la fortuna, e'l fato.
Xer. *Del vostro merto, e delle vostre*
Glorie
Saran memorie, hor dite
Come portossi Ottane?
Ariod. *A cento vite*
Troncò lo stame la sua spada, e
Si stancò la sua destra: (mai
Eum. *Si mostrò dunque degno*
Degl'aiuti di Xerse.
Xer. *Habbiam diletto*
Dele vittorie sue, del vostro merto,
E in premio de'disaggi, e de'di- (sturbi
Che diamo à questa vostra
Città, co'l farne piazza à l'armi
nostre
Per l'impresa d' Athene,
Romilda vostra figlia
Haurà sposo Reale,
Dela stirpe di Xerse, à Xerse
Ariod. *Così arditi fantasmi (equale*
Nel

Nel pensier non ammetto,
Xer. *Ite cosi prometto.*
Aris. *E noi partiam Signora?*
Am. *Fermiamci vn poco ancora.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Xerse, Eumene, Amastre à parte e Aristone.

Xer. *QVeste Vittorie, Eumene*
Augurano vittorie anco al mio amore,
Am. *Hai già vinto il mio core.*
Eum. *Taluolta cor di donna, e più feroce,* (*atroce*
Che Barbaro spietato, ò Moro
Am. Costui *del' amor mio cerca ri-*
Xer. *Angelica beltà* (*trarlo.*
Non nutre crudeltà non hà fierezza, (*spezza,*
Am. *E se l' hauesse stral d'amor la*
Eum. *Oggetto à voi piu grato*
Ben saprei rammentarui,
Am. *Oh scelerato.*
Xer. *Io l'amo, e più serene*
Altre luci non vidi,
Am. *O caro bene.*
Eum. *Vuò dirlo piano, voi tradite A-*
maßre B 5 Am.

Am. *Che disse mai*
Xer. *Non voglio*
Pensar d'altra beltà
Am. *O vera fedeltà*
Xer. *Forse i rai di quel Sol che m'abbagliò*
Deurò cedere ad altri?
Am. *Come? à chi?*
Eum. *Forse sì*
Am. *Certo nò*
Eum. *Dirò liberi sensi,*
A sponsati indecenti
Del esser vostro v'applicate
Am. *Menti,*

SCENA DECIMA QVINTA

Aristone, Amastre, Xerse & Eumene.

Aris. *Che fate ohimè?*
Eum. *Chi parla olà?*
Xer. *Chi siete?*
Aris. *Forastieri Signor, di nouità*
Curioso desio vagar ci fà
Xer. *A chi mentita diè costui, ch'è teco*
Aris. *A me mà per discorso, e non per sdegno*

Am. *Io dissi, che;*
Aris. *Dissi, ch'l vostro Eufrate,*
Am. *Che l'amor che portate,*
Aris. *Ah, sì a le vostre genti*
Am. *E degno*
Aris. *Oh Dio, lascia parlar à me,*
E degno d'vn si grăde, e nobil Rè,
Xer. *Che d'amor, che di gente, e che d'Eufrate?*
Sciocchi mi risembrate,
Aris. *Da sempre varij oggetti*
Di diuersi fantasmi,
Vĕgon del peregrin cŏfusi i detti
Eum. *Sire lasciam costor; come impo-*
Sin che l Marte del'Asia (neste
Passi à inuader l'Europa
A vicenda trà lor squadre d'ar-
(mati (del'otio
Denno finger battaglie, acciò
Non sia vinto l'ardire,
Tempo è già, che venire
Qualche squadra dourà, Signor
Nele Sale à vedere. (salite
Xer. *Andiamo; in quelle*
Pugne f roci del guerriero ardo-
Contĕplerò la ferita d'amore. (re
Eum. *Del nume guerriero*

Xer.]*Più crudo ferisce*
Il piccolo Arciero.
Xer. *Col dardo d'vn sguardo,*
Co'l vezzo, che scoccha
Dolcissima bocca
Fà colpo più fiero.
Eum.]*Del nume guerriero*
Xer.]*Più crudo ferisce*
Il piccolo Arciero.
Xer. *Con strale fatale*
Allhor, che diletta
Cupido saetta
Feroce, seuero.
Eum.]*Del nume guerriero*
Xer.]*Più crudo ferisce*
Il piccol' Arciero.

SCENA DECIMA SESTA.

Aristone, Amastre.

Aris. *AHi Prencipessa, & in qual graue errore*
Trasportouui il furore?
Am. *Indecenti sponsali*
Le mie nozze reali?
Aris. *Eh dite piano, è tẽpo di partire,*
Am.

Am. *Sì presto? ohime.*

Aris. *Poiche finir le guerre*
Per leuarui d' Aracca
Ottane manderà,
Dunque tornamo llà,

Am. *Sù via partiamo, al lito*
Legno appresta spedito:
Intanto io quì dimoro
Vedrò forse di nuouo il Sol, ch' adoro

Aris. *E resterete sola?*

Am. *Amor stà meco,*

Aris. Cauta *non è la compagnia d'vn cieco.*

Am *Và non temer,*

Aris. *Voi quì vi fermerete?*

Am. *Sì,*

Aris. *S'alcun chiede chi siete,*
Ditemi, che direte?

Am. *Dirò che son d* Egitto,

Aris. *Nò, ch il candor vi mente,*

Am. *Dirò, che nacque sotto l'orsa algente,*

Aris. *Nò, ch' à curiosità si mouerebbe,*

Am. *Basta, dirò, ch' ei parta,*

Aris. *Nò che si sdegnerebbe,*

Am. *Gli dirò, che si fermi,*

Aris. *Et à qual fin? à fè partir non voglio,*
Darete in qualche scoglio,

Am.

Am. *Non temer nò, s'ei non vorrà partire,*
Io di qui partirò,
Arif. *O bene, e doue poi vi trouerò?*
Am. *Và dico, e non temer, sano cōsiglio*
Mi trarrà di periglio,
Arif. *Parto con gran tormento,*
Signora, vi rammento
Am. *Intesi*
Arif. *Vdite, à chi si sia non date più mentite.*

SCENA DECIMASETTIMA

Clito, Amaftre.

Clito *A Fè mi fate ridere*
Amorosi lasciuetti,
D'ogni donna, che mirate
V'infiammate.
Come come in cento affetti
Vn sol cor si può diuidere
A fè mi fate ridere
Am. *E scaltrito costui certo è di corte,*
Clito *V' impriggiona, v'innamora*
Ogni crin, ch'un poco adorno
Vada intorno,
Da beltà veduta à pena

Vi

Vi lasciate il cor' uccidere
Afè mi fate ridere
Mà chi è quel, che m'ascolta
Guerrier chi sei?

Am. *Non sò,*
Clit. *Dimmi il nome?*
Am. *Non voglio,*
Clit. *Dì, doue vai?*
Am. *Non posso,*
Clit. *Dì, onde viene?*
Am. *Non deggio,*
Clit, *Dì, che vorresti?*
Am. *Nulla,*
Clit. *Chi ricerchi?*
Am. *Niuno,*
Clit. *Sei pazzo?*
Am. *Che t'importa?*
Clit. *Se non ci pensi tu, men ci pens'io*
Così il ciel ti mantengha à Dio, à Dio.
Am. *A fè questa riusci,*
Oh buon vecchio Aristion se fosse qui,
Regie stelle, che fatali
Rublendete à miei natali
Con luci sdegnate
Non mirate

Le pazzie d'vn cor errante;
Cieco amor fà cieco amante,
Quanto può vezzoso sguardo;
Trasse pur con simil sguardo
Il piccolo imbelle,
Dale stelle,
Fatto armento il Dio tonante,
Cieco Amor fà cieco amante.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Ariodate, Romilda, Adelanta.

Ario. *Romilda vostra figlia*
Haurà sposo Reale
Dela stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Con quest' istesse voci
Parlommi il Rè

Rom. *Signor non sò non oso*
Pensar qual sia lo sposo.

Adel. *Signor credete à me*
Sarà l'istesso Rè.

Ario. *Nò figlia nò, il pensier tropp' alto sale,*
Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale,
S'ei non fosse Arsamene fratel di Xerse?

Rom.

Rom. *Non saprei da douero,*
Ario. *Ma tanto non si inalza il mio pensiero,* (*eguale,*
Dela stirpe di Xerse, à Xerse
Faccia Gioue immortale
Adel. *Faccia che siate sposa al vostro*
Rom. *Mio Xerse non è,* (*Xerse.*
Adel. *Ne meno Arsamene,*
Rom. *Egli si, perch io l'amo,*
Adel. *Egli nò, pche parte, esule erräte,*
Perdete vn Rè, per vn perduto amante
Rom *Perduto amante, e come?* (*ferito*
Adel *D'altro stral' Arsamene hà l cor*
Si scusirà sopra del Rè, le fiãme
In tãto Xerse estinguerà, sarete
Priua d'ambi gl' amori, ah cor-
Il pensier vaneggiante, (*regete*
Perdete vn Rè, per vn perduto amante. (*dice*
Rom. *Sbarbicar dal terreno alta ra-*
Lëte scosse nõ põno, e vi si chiede
Violëza ĩprouisa, odio Arsamene
Amo il Rè, che direte
Adelanta?
Adel. *Che voi siete prudente*
Dunqu'hor, ch'il Rè bramate
Io

Io chiederò Arsamene.
Rom. *E che l'amate?*
Adel. *Non l'amo, l'amerò*
Rom. *Si tosto v'accordate?*
Adel. *Ogni cosa hà principio,*
Rom. *Mà l'amor mio non hauerà fine,*
Intesi, adesso vdite (*intesi*
Se impresso è il vostro cor di questo amore, (*core.*
Pregate Gioue, che vi cambij il
Adel. *Ch'io preghi Gioue, che mi cambij il core,*
Lo pregherò ben prima,
Che te con giusto stral perfida opprima,
Inuida del mio bene,
Vn Rè tu prendi à sdegno,
Per togliermi Arsamene,
Fai rifiuto d'vn Regno,
Pregiudichi à te stessa,
Per tradire il mio amore,
Ch'io preghi Gioue, che mi cambij il cuore,
Lo pregherò ben prima,
Che te con giusto stral perfida opprima,

SCE-

SCENA DECIMA NONA.

Arſamene, Eluiro.

Arſ. *ECco la lettra Eluiro*
Elu. *Siete riſolto,*
Arſ. *S'hò da ſtar trà viui,*
Elu. *Ch' à Romilda la porti,*
Arſ. *O ſcenderò trà morti,*
Elu. *Che parlar li volete,*
Altro non li ſcriuete?
Arſ. *Nò.*
Elu. *Io l'hò penſata bene,*
Statt lieto Arſamene,
Dite, ch'io vada con felicità.
Arſ. *Così t'auguro và.*
Elu. *Laſciate far à me,*
Voglio ſeruirui à fè.
Arſ. *Innamorato cor*
Trafitto dal rigor
Di perfida beltà
S'à morte auanza
Altra vita nõ hà che la ſperãza.
Il luminoſo dì
Del mio gioir ſparì,
E vn õbra ſi ſeren ſola m'auãza,
Altra

Altra vita non hò, che speranza.

SCENA VLTIMA.

Eluiro, Ruffo.

Elu. A *Fè parti*
Ruff. *Buon dì galāt'huombuon*
Il ciel vi salui. *(dì,*
Muto, e sordo è costui nō m'intē-
Di qual paese siete, *(dete,*
Ditemi il vostro nome,
Qual arte fate ancor nō mi par-
Elu. *Parlerò s'aspettate* *(late?*
Ditemi, voi chi siete?
Rispondete, che cercate?
Donde venite? a che?
Non volet'altro? à Dio.
Ruff. *Sentite due parole*
Elu. *Ditene quattro*
Ruff. *Horsù mi sapresti dar nuoua,*
Elu. *Oh questo non può essere,*
Ruff. *Perche?*
Elu. *Temo non giunga il Rè*
Ruff. *Che siete huomo di Corte?*
Elu. *Ohimè, chi vi l'hà detto?*
Ruff. *Vi palesa l'aspetto,*
Elu. *La lettera à chi và?*

Elu.

Elu. *Chi l'hà scritto lo sà.*
Ruff. *E voi non lo sapete,*
Parlate, rispondete?
Elu. *Dite se siete spia,*
E poi responderò,
Ruff. *Se mi date parola*
Di non far qualch'oltraggio alla
Vi darò vna mētita, (*mia vita,*
Elu. *Hà paura di me pēsate il resto,*
Ruff. *Sù via parlate presto,*
Auanti che mi fumi
La colera su'l volto,
Elu. *Lasciamo star la colera*
Dite ciò che volete?
Ruff. *Vorrei saper da voi,*
Elu. *Questo l'hò inteso gia, ma non*
Che fusse curioso, (*vorrei*
Ruff. *Perche?*
Elu. *Perche vi date per sospetto,*
Ruff. *Intendetemi prima,*
E poi mi comandate,
Elu. *Sù parlate,*
Ruff. *Bramo saper da voi*
Elu. *A questo vi risposi,*
Ruff. *Non v'intesi dir nulla,*
Elu. *Non ve lo posso dire,*
Ruff. *Che cosa?*

Elu. *Questa lettera,*
Che và à Romilda d'Arsamene
Non ve lo posso dire. *(amata*
Ruff. *Ne men voglio saperlo.*
Elu. *Che Arsamene dal Rè*
E forzato partire,
Non ve lo posso dire,
Ruff. *Ed io non vuò saperlo,*
Elu. *Ch'io sono Elviro di lui seruo è*
Non lice à me di dirlo, *(questo*
Perche vò sconosciuto,
Ruff. *Hauete altro,*
Elu. *Chiedete, e lo dirò,*
Rùff. *Io d'intender son vago,*
Elu. *E quest'è quel, che non vi posso*
(Oh come son segreto) *(dire*
Risoluetemi tosto.
Ruff. *Mi date nel'humore in verità*
Credo
Elu. *Mà v'ingannate*
Non sò quel che credete.
Volete venir meco à l'hosteria,
Che parleremo meglio.
Ruff. *Vi resterò obligato*
Se mi fate fauore
In verità mi date nel humore.
Elu. *A che v'inclina il genio?*

Ruff.

Ruff. *A beuere, e cantare*
Elu. *Se così è v'accetto per compagno*
Haureste vna presa di tabacco?
Ruff. *L'hò, ed è al vostro seruitio,*
Prendete, che vi pare?
Elu. *E molto buono*
Ruff. *Io vene faccio vn dono*,
Elu. *Et io l'accetto,*
Hor andiamcene vnite à l'hoste-
Ruff. *Vada Vossignoria,* *(ria*
Elu, *Non lo farò già mai*
Ruff. *Fatemi questa gratia*
Elu. *Certo non è possibile*
Andate innante sù,
Ruff. *Il loco tocca à voi,*
Elu. *Farei gran mancamento*
Ruff. *Già che così volete, io mi cõtento*
Ecco prendo camino,
Elu. *Ed io per altra strada m'inca-*
Ruff. *Eluiro, oh Signor mio* *(mino,*
Zi Zi Zi, doue sete
Illustrissimo Eluiro,
Il malan, che li vengha
M'ingannò il traditore
Sen'andò solo, solo,
Vuò disfidarlo à fè.
Metti mano poltrone,
Impun-

Impugna l'armi sù
Codardo efeminato animo vile,
Sacco d'oßa ſpolpate,
Baullo ſenza fodra,
Porta lettere falſe,
Cifra di tutti i mali, huomo prohibito
Di natura difetto,
Soſpetto,
Imperfetto,
E d'ogn'opprobio vil meta, e ricetto
Così, così, ſi fà
In fatti non v'è
E'l mondo non hà,
Per caſtigar poltroni
Vn altro come me,
Come lo fei fuggire,
Mà no'l laſcio così,
Vuò dargli il contracambio
Se l'incontro mai più,
Turu tutu
Eh codardo oue ſei?
Io mai fuggì
Ti rinſeluaſti
S'io ti trouaſſe
O bel mandritto
Ti vorrei dar con queſto ferro inuitto

Doi colpi così,
E vn altro in questa guisa,
O bene, & in poch'hore
Ti vorrebbe cauar dal petto il core.

INTERMEDIO
PRIMO.

TRE SCHIAVE VN SCHIAVO, & vn Ladro.

Tutti quatt. *Xioie, e contentu*
Il cori sintir
Quandu bidir
Mia senza stentu
A trè. *Xiumi miu car.*
Sch.4. *Binu miu car*
à 4. *Cent'anni parir*
à 3. *Di tia toccar*
Sch.4 *Di tia gustar*
à 3. *Quandu bidir manussa bella*
Sch.4. *Tistussa bella*
à 3. *Imbianchiar*
Sch 4 *Imbriachar*
à 3. *Gaudiri xialari*

Far frischi gambussi
Sch.4.*Far forti gambussi*
à 3. *Cammisi lauari*
Sch.4.*Busca arifriscari*
à 3. *Far bianchi manussi*
Sch.4.*Far ballu, far ballu pidussi*
Sch.1.*Acqua star fridda, ah, ah.*
Sch.2.*Lu friddu bonu sapir*
Sch.3.*A mia dannu facir*
Sch.4.*Ficatu arrifriscar*
Sch.1.*L'amanti miu bidir*
Mia bella cussi
Camisa sua labar,
Mi basiria si, si,
Sch.2.*Amanti miu impazzir;*
Chi manussa tuccar
Sò tubalia suttili
Sch.3.*Mia stari sfurtunata,*
Amanti nun hauir,
Sch.4.*S'amanti nun hauir,*
Amanti à mia bigliar
à 4. *Alligrizza Alligrizza*
Al cori sentir
à 3. *L' Amanti bidir*
Sch.4.*Si bonu biuir*
Hauir cuntintizza
à 4. *Alligrizza, alligrizza, alligrizza,*

Ladro *Alligrizza sentir potesse bigliar*
Alcune cosette à q̃ste schiauette;
Mà se non cade à terra
Quel brutto mal fatto
Dal vin, che ci fà guerra.
Non mai potrò sperare
Fortuna di rubbare.

Sch.1. *Ah nù biuir, ch'imbriacari*
Latru purria binir, e nui rubari

Sch.4. *Mia bonu guardari*
Quandu assai biuir
Cù mia tu binu stari
Buliri 'mbriacari
Comu star gratiusu,
Lu cori alligrari
Quandu pruuari,
Ch'è duci gustusu
Nun buliri partiri
Di *tia* Xia*scussu bella*
Tantu beni buliri
Tu bin miu car
Abi abi, fuir fuir
Muntagna cadir,
Terra sbutar,
Fuir nun rubar vinu à mia.
A chi cadir nu rubar fuir, fuir,

à 3. *Acqua star fridda*

Ahi caudu miu cori ſtar
Vuliri baggiar
Camiſella bella aßai (*lu aſſai*,
Sch.4. *Mia vuliri biuir ſciaſcuſſu bel-*
Ahi binu nun biuir,
Tu vuliri biuir
Nun muuir ladru, dunari vn
muſſuluni ('*mbriacar Alì:*
à 4. *Quãdu binir à lauar far cuſſi,*
Ladro *Quãto è bello ſaper del bono al-*
Veſtir, mi vien deſir (*trui*
Senza ſtento goder.
L'Etiopo è ſepellito già nel vino,
Io non più temo,
Che d'intelletto è ſcemo.
Quella camiſcia à fè
Si, sì, ſara per me,
Quella touaglia pure,
Con quel lenzolo bello
Mi toglieran le cure
Io men vado à carpone,
Per ben ſonar d'Arpone.
Sch.4. *Nù nù ſtar cuſſi,*
Binu biuir.
Mia curcar
Malatu ſtar
Cui vuliri rubbari
Mia ſtar bellu cuſſi *Nun*

Nun bustar, nun bustar.

Ladro *Tu cantar, io rubar*
Camisella bella assai.
Con me te ne starai

à 3. *Fastidiu nun sintir*
Quand'à Xiumi vinir
Xioia si alligrizza
Hauiri è cuntintizza

Ladro *Contẽtezza hauer schiauazze*
E'l bel ladron che sà si bel rubar
Pelar vi farà già ah, ah, ah, ah,
Cantate pur, quegli sen vā

Sch.1. *Mia mischina,*

Sch 2 *Ch'hauiri cuxina?* (*stindiu*

Sch.1. *Cammissa mia nun star, chi la*

Sch.3. *A mia rubar tubalia suttil.*

Sch.2 *Miu linzolu vndi star?*
Mia scuntenti, mia trista

Sch.1. *Tubalia*

Sch.2. *Linzolu*

Sch.3. *Cammisa*

à 3. *Perdir di vista*
Al cori sintir
Affann' e dulur

Sch.1. *Tubalia*

Sch.3. *Linzolu*

Sch 2. *Cammisa*

à 3. *Mei cari cui pigliari, cui pigliari*
Sch.1. *Ah? Ah?*
Sch.2. *Non ſenti cusi?*
Sch.3. *Sentir nù durmir,*
Sch.4. *Chi bulir, chi bulir?*
Sch.1. *Mia cammiſa*
Sch.2. *Linzolu*
Sch.3. *Tubalia*
à 3. *Nù ſtar*
Sch.4. *Chi dicir, miu binu nu ſtar?*
O miſchinu cui bigliar?
Sch.1. *Imbriacu tu ſtar.*
Sch.4. *Cui bigliar?*
Sch.2. *Chi bigliar?*
Sch.4. *Vinu miu car*
Sch.3. *Chi binu?*
Sch.4. *Chillu c' hauir.*
Sch.1. *Robbi bigliar*
Sch.4. *Chi?*
Sch.2. *Robbi*
Sch.4. *Vndi ſtar?*
Sch.2. *Mia dir vndi ſtar?*
Ah butrun tu chi guardar?
Sch.4. *Nun dunar chi binu rubar*
Sch.1. *Binu tu biuir*
Sch.4. *Tu biuir vinu* (*nu*
Rubbar mia miſchinu vh, vh, bi-

ſch.1.

Sch.1.*Chiangir hora butrun,chiăgir bonu nù biuir* (*car*
Robbi guardar nu biuiri, mbria-
Sch.2.*Robbi truuar*
Sch.4.*Vndi ſtar?*
Sch.2.*Nun ſapir.*
Sch.3.*Si nun circar aucidir nũ biuir.*
Sch.4.*Mi chiſapir aſſai diſpraci*
Chibinu nu ſtar,
Ah ſenti Cummar,
Robba cuglir,cãmiſa laſſar
Cui biglia vidir.
Sch.2.*Star bonu à fè*
Sch.3.*Cui biglia affirrar,*
Sch.1.*A Xiumi gittar ,*
Sch.4.*Baſtunati ſcuttar ,*
à 4. *Aucidir,aucidir, à xiumi gittar*
Ladro *Modo non mancha à me*
Chi di rubbar non sà s'impenda
O laſciã l'acque rozze (*à fè*
Facciazze incarbonate,
L'hò gabbato , e robbato le robbe lauate
Mà pur quella cammiggia
Mi laſciarono al prato
Perch' hò poco rubbato
Sch.4 *Nun bartir*

Sch.2. *Nun muuir*
Sch.3. *Aucidir*
Sch.1. *Affugar*
à 4. *Latru ſai*
Ladro *Ahi, ahi*
à 4. *Nun rubar chiù mai*
Bigliar bigliari
Sch.1. *Cammiſa*
Sch.2. *Linzolu*
Sch.3 *Tubalia*
Sch.4. *Miu binu*
à 3. *Tu nui dari*
Sch 4. *Tu ſquittari*
à 4. *Mazzati à ſpalli ſai*
Nun rubar chiù mai
Ladro *Le ſpalle, le gãbe, le braccia ahi.*
à 4. *Non rubare chiù mai.*
Ladro *Belle donzelle vaghe,*
E tu formoſo amico
Habbiate pietà delle mie piaghe.
Sch.4. *Pietà hauiri pri tia*
Mazzati à ſpalli iu dunari à tia
Sch.1. *Mia cammiſa*
Sch.2. *Miu linzolu*
Sch.3. *Miu tubalia*
Sch.4 *Miu binu*
à 4. *Dunari,*

O au-

O aucidir, ò affucari

Ladro *Dietro quello rouetto*
Vn imboglio io vidi già
Iui credo che sarà.

à 4. *Ah, ah, latru ah,*

Ladro *Pietà, pietà, pietà*

Sch.1. *Aucidir.*

Sch.2. *Affugar*

Sch.3. *Annigar*

Sch.4. *Nun barlar latrun latruni*

Ladro *Non mi buttate al fiume,*
E fate che vi piace
Se volete, ch'io vi perdon, fò pace.

Sch.4. *Pace, tu biuir miu binu, patētia*

à 4. *A xiumi gittar*
Far acqua gustar
A xiumi gittar
Latrun aucidir
Bastuniar, annigar, annigar.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Amaſtre.

Am. *SPeranze fermate,*
Sì toſto fuggite,
Ancora non ſiete
Speranze tradite,
Voi dunque m' hauete
Sì poca pietà?
Speranze fermate,
Penſieri ſperate.
Sì toſto temete?
Ancora ingannati
Penſieri non ſiete
Già d'eſſer ſprezati
A torto giurate,
Penſieri ſperate.

SCENA SECONDA.

Eluiro, Amaſtre.

Elu. *A Chi voler fiora*
De bella giardina

Giacinta indiana,
Tolipana, Gelsomina
A chi voler fiora
De bella giardina.
Argo ch' hauea cent'occhi
Non scoprirebbe à fè, ch'io son'-
Eluiro
Am. *Costui si ferma obimè.*
Elu. *Misero sarei morto,*
Se del foglio, ch'io porto
Sapesse il Rè.
Am. *Che parla egli di Rè?*
Elu. *Mà credo ch' Arsamene*
Nell'onde e nell'arene
I pianti spargerà,
E che per moglie al fine il Rè l'-
hauerà. (*sento,*
Am. *Il Rè per moglie: chi? oh Dei che*
Elu. *Xerse però dourebbe*
Sposa di regio sangue, e non vas-
salla (*honore,*
Sciegliere dele sue nozze al sõmo
Am. *Dunque io sono schernita, ah*
traditore?
Elu. *Ahimè, chi voler fiora*
De bella giardina,
Non vedo alcuno, e parmi hauer
udito C 6 *Ah,*

Ah, gridar, traditore,
Mà questi scherzi son del mio timore.
Am. *Ah Xerse infido amãte,*
Elu. *Pur anco il cor mi trema,*
Am. Così *tradisci la mia fè costante,*
Amico?
Elu. *Ah! ci fui colto.*
A chi volir fiora
De bella giardina.
Am *Ei finge altro linguaggio, e messo ò spia*
Vna parola, olà.
Elu. *Gelsomina, Tolipana,*
Am. *Mà non vuò dir, d'hauer l'vdito pria,*
Elu. *Giacinta Indiana.*
Am. *Ferma olà dico à te*
Elu. *Da mia che cercar?*
Voler fiora comprar?
Am. *Nò, mà senti, che Xerse homai sia sposo,*
Mormorã liete voci in questo dì,
Vorrei saper di chi?
Elu. *Ti chi star?*
E perche dimandar?
Am. *Viator curioso, e ciò ti basti,*
Elu. *Ariodate de chista* Città *Signur,*
Che star à Rè vassallo
Hauer figlia Romilda, e Rè voler,
Chista sposar, e dir

Senu

Se nu spusar murir.

Am. *Mà di Romilda il seno*
Arde al foco del Rè?

Elu. *Nò. del fratello, c'hauer nome*
Arsamene, (*ue?*

Am. *E questo forse i dolor suoi le scri-*

Elu. *Abimè. Chì voler fiora*
De bella giardina.

Am. *Dimmi?*

Elu. *Nu sapir altro*
Tulipana, gelsomina,
Chì voler fiora
De bella giardina.

Am. *Speranze fuggite,*
Adesso che siete
Speranze tradite.
Ritogli ò fortuna (*tali*
Quelle, che fin dal dì de miei na-
Preparasti al mio piè soglie rea-
Ad vn alma disperata (*li,*
Si conuengono più balze, romite,
Speranze fuggite
Adesso che siete
Speranze tradite.
Xerse babraro Xerse (*venti,*
Dunque perche li dispergessi à i
Tutti posi in tua mano i miei cõ-
tenti: *Ab si*

Ah si fier non flagella
Impetuoso giel piagge fiorite.
Speranze fuggite
Adesso che siete
Speranze tradite.

SCENA TERZA.

Eluiro, Clito.

Elu. *PVr al fin s'è partito.*
Ecco vn nouo disturbo, arriua Clito
Ah chi voler fiora?
Clit. *Hai tu bei nastri? olà ferma ch' io veda.* (*fiora?*
Elu. *E che star nastro? quala sorta*
Ei mi conosce hor, hora.
Clit. *Nastro non sai che sia?*
Elu. *Star viola, ò Narciso?*
Clit. *Ah, ah, mi muoue à riso. Vn nastro è questo,*
Elu. *Chisto, mi à ti donar*
A Dio andar, andar.
Clit. *Gratie ti rendo,*
Elu. *E và in buon hora.*
Clit. *A Dio, sai che ne voglio far.*

Elu. *Non parte più.*
Clit. *Voglio darlo ala mia vaga vez-*
Elu. *Anco rosa donar,* (*zosa,*
A Dio andar, andar (*giorni,*
Clit. *Farò del viuer mio per tutti i*
Memorie del fauor;
Elu. *Temo ch' ei torni.*

SCENA QVARTA.

Adelanta, Eluiro.

Adel. F*Iglio del Genio Amor,*
Che legge non hai,
Che nudo ten' vai,
Che vuoi del mio cor.
Elu. *Ecco Adelanta à fè*
Adel. *Scherzi co'l mio desir*
Aligero ignudo,
A dir, che quel crudo
Mi debba gradir.
Elu. *Ah chi volir fiora*
De bella giardina
Adel. O *là vien qui co i fiori* (*cora*
Nutre il veleno suo vipera an-
Elu. *Voler giacinta, voler gelsomina*
Adel. *Di strano che cos' hai?*

Stra-

Strani son ãco del mio cor i guai
Elu. *Domandar, rispondir,*
Adel. *Tiene Amaranti?*
Conuien l'amaro nome à i mesti
Elu. *Chisto non hauer,* *(amãti.*
Adel. *Haueresti vn vago croco?*
Spiegherà l'ardor mio color di
foco. *(star?*
Elu. *Chisto non hauer, mà mi chi*
Adel. *Non sò*
Elu. *Voler sapir?*
Dimandar, respondir?
Adel. *Che sei?*
Elu. *Chi son mi conoscete adesso?*
Adel. *Tu quiui, ò sueuturato,*
Elu. *Gran rischio è ver? hor hora*
Aggiusto ogni ruina,
A chi voler fiora
De bella giardina
&del. *Il ciel ti guardi bene, hora che*
Elu. *Lettere d'Arsamene* *(porti?*
A l'amata Romilda,
Adel. *A me le porgi, io le darò*
Tu parti, fuggi, vola,
Elu. *Ecco à voi le cõsegno, ella dou'è?*
Adel. *Stà nelle stãze sue scriuendo al*
Elu. *Al Rè, mà che li scriue?* *(Rè,*

Adel.

Adel. *Che in lui spera, in lui viue,*
Elu. *E d'Arsamene?*
Adel. *Punto non li souuiene,*
Elu. *Così dunque s'inganna*
Vn fedel'amator? ēpia tiranna?
Disleale, infedele?
Aspe, Tigre crudele,
Adel. *Parti Eluiro, ch'il Rè già s'auuicina,*
Elu. *A chì voler fiora,*
De bella giardina.

SCENA QVINTA.

Eumene, Xerse, Adelanta.

Adel. *Aprasi questo foglio*
S'al mio intēto s' adegua,
vsar lo voglio.
Xer. *Fortunato quel cor,*
Che viue in libertà,
Che del bambino Amor
Seguace non si fà,
Fortunato quel cor,
Che viue in libertà.
Misero chi cadè
D'*Amor in seruitù,*
Sciolto da lacci il piè
Gioir non speri più.
Eum. *Ecco Adelanta,* Adel.

Adel. *Ecco opportuno il Rè.*

Xer. *Di quel foglio Adelanta*
Lice saper l'arcani?

Eum. *Saran forse amorosi,*

Adel. *E ver, mà strani,*

Xer. *Più ne son curioso, e volentieri*
Li leggerei,

Adel. *Negar non deggio; mà.*

Xer. *Mà che?*

Adel. *O Dio temo,*

Xer. *Di che temete?*

Adel. *Mi perdonate?*

Xer. *Sì,*

Adel. *Dunque leggete.*
Deh seconda l'ingãno ignudo arciero.

Xer. *Scriue Arsamene,*

Adel. *E vero.* Lettera.

Xer. *Alhor che nell' Ibero ascoso il Sole,*
Scintelleràno in ciel l' auree facelle,
Verrò notturno, oue tal hor mi sole,
Il raggio balenar di vostre stelle,
Iui à dispetto di maligna sorte,
O sarò vostro, ò pur sarò di morte.
A chi scriue Arsamane?

Adel. *A me,*

Xer.

Xer. *A voi?*

Adel. *Vi sdegnate?*

Xer. *Stupisco, non mi sdegno,*
Non ama egli Romilda?

Adel. *Ella ben l'ama ei fugge, acciò sdegnosa* (*nodo,*
De nostri amori non disturbi il
Ella del õbra, io dela luce godo.
Bell' inganno se riesce.

Xer. *Siamo felici ò cor,*

Eum. *Strana ventura.*

Adel. *Pur da gelosa cura*
L'hore esenti non passo, e bẽ desio,
E voi ne priego, ò Sire
Che public' Imineo lo faccia mio,

Xer. *Farollo in questo die,*
O vostro sposo, ò preda all'ire mie. (*ombra*

Adel. *Sire ei dirà, che pria sarà nud'*
Fredd' ossa, poca polue, e spirto errante,
Che lasci d'esser di Romilda amante.
Mà voi ch'il ver sapete,
A le mẽzogne sue nulla credete,

Xer. *Ite lasciate il foglio à me p proua*

Adel. *Bella frode se gioua.*

SCENA SESTA.

Eumene, Xerse, Romilda.

Eum. ECco Romilda,
Xer. A fè giunge opportuna,
Ingannata Romilda
Questo foglio leggete
Dite pois' Arsamene amar doue-
Rom. *Leggo*, (*te*,
Xer. *E di giusto sdegno*
Tutta non auuampate?
Rom. *A chi scriue?*
Xer. *A la sua cara Adelanta.*
Rom. *Dou'è la sopra carta?*
Xer. *Qual si costuma, à terra*
Quãdo l'apri gettolla.
Io già non mento.
Rom. *Non m' uccider tormento*,
Xer. *Che farete?*
Rom. *Piangente ogn' hor viurò*,
Xer. *L'Amerete?*
Rom. *L'Amerò*,
Xer. *Se bene vi tradì?*
Rom *Empia sorte vuol così*,
Xer. *Se ben' ei v'ingannò*
L'Amerete? Rom.

Rom. *L'Amerò*

Xer. *Vn anima sì dura* *(tura*

Cieli temprasle sol per mia suē-

Rom. *L'amerò, non sia vero,*

Amāte traditor, sorella indegna,

Empia fortuna, scelerate stelle

Non fulminate il perfido ribelle?

Mentitor, mensogniero,

L'amerò? non sia vero,

Figlio di Dario tu? Fratello à Xerse? *(ma humana,*

Nò, che non chiudi in seno ani-

O che libico serpe, ò tigre hircana

O ti produsse, ò t'allettò spietato,

Barbaro, mensogniero

L'amerò? non sia vero.

SCENA SETTIMA.

Aristone, Amastre.

Aris. L*Asciate questo ferro.*

Am. *Io vuò morire.*

Aris. *Tāto credete à un vil plebeo? che*

De gl'affetti Reali *(dunque*

Interpetri sarāno i giardinieri?

Che dalle lor follie

Anda-

Andate à mẽdicar, sciocco marti-
Lasciate questo ferro, *(re?*

Am. *Io vuò morire.*

Aris. *Dunque à rapir à* Cloto
Di vostra vita il filo
Immaturo destin forzar volete?

Am. *Sì ch'io voglio morir,*

Aris. *Ohimè tacete;*
Voi donzella Reale
Sù'l margine d'vn lito
Così morir? della mordace Plebbe
Fauola vi farete.

Am. *Eh lasciami suenar,*

Aris. *Ahimè tacete;*
E di me che dirassi?
Dela mia fede incanutita homai
Tutto il preggio si perde, Ama-
stre è Dio *(il mio.*
Vi moua il vostr'honor, vi moua
Del genitor languente
Figuratiue i pianti,
Le disperate note,
Il caucaso non hà sì dura cote,
Ch'al suo dolor non si frãgesse,

Am. *Hai vinto.*
Và ch'io cedo alla tua
Pietade insediosa; andiamo

Aris.

Arif. *E doue?*
Am. *A Xerse*
Arif. *Et à qual fine?*
Am. *A dirli almeno*
Ch'è vn traditor, vn scelerato, (vn empio:
Andiamo.
Arif. *Oh ciel; che fate?*
Vditemi, fermate.

SCENA OTTAVA.

Arsamene, Eluiro.

Arf. *CHì te'l disse?*
Elu. *Adelanta,*
Arf. *E che ti disse?*
Elu. *Ciò che vi hò detto già,*
Che Romilda ama il Rè,
Che à lui scriuendo stà.
Arf. *E non s'apre il terreno?*
E l'iniqua non porta
Voragine profonda à pluto in (seno?
Così ti disse?
Elu. *Così apunto,*
Arf. *Come?*
Elu. *Come v'hò detto già*
Arf. *Che Romilda ama il Rè*

Che

Che à lui ſcriuendo ſtà
Adelanta te l diſſe?

Elu. *Ella Signore.*

Arſ. *Nell' Hircania colà belua più*
Di Romilda inhumana (fiera
Qual mai ſi ritrouò?
Adelanta te'l diſſe, e non ſcherzò?

Elu. *Mel diſſe, e non ſcherzò,*

Arſ. *Scioccho è ben chi crede à femina*
Che del vento, è lieue più,
Genio mutabile,
Penſiero inſtabile,
Cor ſenza fè
Non dà mercè,
Stringe l'aura, e l'onde ſemina
Chi le preſta ſeruitù,
Sciocchò è bẽ chi crede à femina
Che del vento è lieue più.
Eluir ſequimi, andiamo.

Elu. *Fuggiam di Xerſe l' ire.*

Arſ. *Non cerca di fuggir chi vuol mo-*
rire.

SCENA NONA.

Eumene, Xerſe, Choro di
Marinari.

Eum. L*A bellezza è vn don fugace,*
Che

Che si perde in pochi dì,
Il suo sereno
Come baleno
Tosto fuggì.
Chì s'accese, e ne languì,
Speri pur nel tempo edace,
La bellezza è vn don fugace.
L'alterezza d'vn ben volto
Si castiga con l'età.
Il fresco, il verde
Tosto si perde
Fior di beltà,
E struggendo ogn' hor si và
Come al vento esposta face.
La bellezza è don fugace.

Xer.] *Eumene,*
Eum.] *Alto Signor*
Xer.] *Vediamo il Ponte*
Eum.] *Ecco in onta de flutti*
] *Giunto Sesto ad Abido,*
Xer.] V*n lido à l'altro*
Accomuna il passaggio, e'l mar, infido (*traggio.*
Machina inutilmente ondoso ol-
Cho-*Viua Xerse lunga età,*
ro di C*he caualcabile,*
Mari *Quest'onde fà,*
nari. *D* *Viua*

Viua Xerſe lunga età.

Xer. *Per paſſare in Europa*
E già in ordine il tutto, in Aſia ancora,
Non voglio ch' aſpettiam la terza aurora.

Cho-] *Queſte fiamme ch' ardon gia*
ro di] *Moſtran'il giubilo.*
Mari] *Ch'in ſen ci ſtà*
nari.] *Viua Xerſe lunga età*

Xer. *Quanto di queſte Eumene*
La fiāma del mio cor, e più vora-
Mà qui giunge Arſamene (ce

Eum. *Coſtāza pertinace, ama Adelāta,*
Finge d'amar Romilda,
E per celar il ver con l'apparēte,
Seco ſteſſo crudel al bādo aſſēte.

SCENA DECIMA.

Xerſe, Arſamene.

Xer. A*Rſamene oue andate?*
Arſ. *A ber l'onda di lete,*
Sol per ſcordarmi che fratel mi
Xer. *Vuò parlarui fermate,* (ſiete
Arſ. *Le tal portento è che fauelli vn moſtro.*

Xer.

Xer. *Cessi lo sdegno vostro,*
Arſ. *Cessi vostr empietà.*
Xer. *Voglio sposarui à colei che bra-*
Arſ. *Ancora mi beffate?* (*mate.*
Xer. *Sò di qual fiamma ardete,*
Leßele nostre note.
Arſ. *Ah, che Romilda*
Il foglio palesò
Xer. *Sò quant'è forte*
Il nodo, che vi stringe, e stimerei
Colpa il disciorlo, à me foste, à
Cagion di duolo, (*voi stesso*
Arſ. *Et hor che lo confesso,*
E che già lo sapete?
Xer. *Per consorte l'haurete.*
Arſ. *Hora lasciate, ch'io vi baci la*
Xer. *Tanto l'amate?* (*destra;*
Arſ. *Più che l'anima mia,*
Xer. *E no'l diceste pria, lieti saremo*
Ambi in vn stesso dì,
Io sposo di Romilda,
Arſ. *Et io di chi?*
Xer. *D'Adelanta ch' amate*
Arſ. *Ah m' ingannate,*
Fin hor che mi diceste?
Xer. Di *Romilda intendeste?*
Arſ. *D'Adelanta parlaste?*

Xer. *Sò ch'amate Adelanta,*
Arſ. *Amo Romilda,*
Xer. *Sò, che fingete,*
Arſ. *Sò che mi ſchernite,*
Xer. *Eh non fingete più*
Arſ. *Dunque Romilda*
A me non cedete?
Xer. *E ſi che la volete?*
Arſ. *La voglio, e l'otterrò,* (*mi*
E ſe del ciel haurò nemici i nu-
Le forze di Cocito *inuocherò,*
Xer. *Non la volete nò,*
Arſ. *E s'haueſſe nemico anco l'Inferno*
In onta dele ſtelle, e degl'abiſſi
La voglio, l'otterrò
Xer. *Sò che fingete sò.*

SCENA VNDECIMA.

Adelanta, Xerſe.

Adel. V'*Inchino eccelſo Rè,*
Xer. *Negò pur hora*
Arſamene coſtante
Di non eſſerui amante,
Adel. *Voi che diceſte, ò* Sire*?*
Xer. *Che sò, che per Romilda è finto*
il foco, *Ei ſi*

Ei ſi diè in preda a l'ire,
Credete à me, Romilda *è l' adora-*
Voi ſiete l'ingannata (ta,
Dal empio ſcelerato,
Non amate l' ingrato.

Adel *Voi mi dite, ch'io non l'ami,*
Mà non dite, ſe potrò,
Troppo belle,
Son le ſtelle,
Ch'al ſuo volto il Ciel *donò.*
Troppo ſtretti quei legami,
Ond' Amor m' incatenò,
Voi mi dite, che non l'ami
Mà non dite ſe potrò.
Troppo caro,
Bench' amaro
E lo ſtral, che mi piaghò.
Dico al cor, che non lo brami,
Mà fuggirl'il cor non può.
Voi mi dite, che non l' ami,
Mà non dite ſe potrò.
Il cenabro di quel labro
Troppo vagho Amor formò,
Del mio Amor s' io trõch'i rami
Le radice in ſen pur hò.
Voi mi dite, che non l'ami,
Mà non dite ſe potrò.

SCENA DVODECIMA.

Eluiro.

Elu. *ME infelice hò smarrito il mio Signore*
Mà mi confesso reo, son pazzo à
Egl'hà smarrito me. (fè
Forse per questo pōte ei sen' andò
Nò, ch'io no'l vedo nò.
Mà quale adōbra il ciel repente
L'onde fremono. (nubilo?
L'aria sibila,
Vacilla il ponte, e fà dāzar il piè.
Pietà Nettunno ahime, ahime,
Tutto si spezza il pōte, e nō poss'
Tornar al lito, oh Dio? *(io*
Cieli se'l mio morir pūto v'incre
Cangiatemi in vn pesce, (sce,
Mar di quà, mar di là
Questo che mi sostiē lacero auā-
Tosto s'affonderà, (zo
Chi mi soccorre? chi per carità?
I lampi m'acciecano.
I folgori m'assordano.
Quante montagne d'acqua

Sorgon

Sorgon di quà, di là,
Chi mi soccorre? chi per carità?

SCENA DECIMATERZA.

Ariodate.

O Ben sparsi sudori, ò ben di Marte
Non temute fatiche,
O felice per me guerra di Mori.
Onde lieto ritorno,
E l'Asia di Trofei spargo, & adorno.
Cui brama
Di Gloria di fama
Memoria lasciar,
Ne campi guerrieri,
Sen vadi à pugnar.
Vn animo forte
Acquista vita in disprezzar la morte,
Vn core
Che cerca splendore
Che fugge viltà
Sen vada trà l' armi
Che pregio n'haurà,
A nobil desire,

 E per

E per la patria ſua gloria il morire.

SCENA DECIMAQVARTA.

Amaſtre, Ruffo, e poi Xerſe.

Am. *Al fin che noua rechi?*
Con troppo ria dimora
Luſinghi il mio martire,
Ruff. *Haurei molto che dire,*
Am. *Parlaſti forſe à Xerſe?*
Ruff. *Obibò, che dite,*
Am. *Ti ſcopriſti mio ſeruo?*
Ruff. *Oh queſto nò,*
Am. *Paleſaſti mia fè?*
Ruff. *No'l voglia il Cielo*
Am. *Dunque ch' hai tu di dirmi?*
Ruff. *Più che voi non credete,*
Am. *E parla sù,*
Di Xerſe forſe hai penetrati i ſenſi?
Ruff. *Laſciate ch'io ci penſi,*
Mi ſognauo (e fù vero)
Che peruenuto al lito,
Am. *Dunque hauerai dormito,*
Ruff. *Appunto indoueuaſte,*
Am. *Bel modo di ſeruire,*

Che

Cheti mandai à dormire?

Ruff.]*Il caso fù, che la portò così,*

Am.]*Com' è solito tuo*

] *Sarai stato vbriaco,*

Ruff.]*E quel ch' è peggio*

Credo d'essere ancora,

Am. *Poltrone và in malhora.*

Ruff. *Vditemi Signora*

Ancor stò sonnacchioso

Hò bisogno di riposo,

E poi vi parlerò

Ch' adesso ohime non posso.

Am. *Stà sù poltron, che non mi casci addosso.*

Morirò volete più

Stelle crude al mio martir,

Se'l mio duol à radolcir,

Vostri rai non han virtù,

Morirò volete più.

Se tradita è la mia fè,

Se non posso hauer mercè

Di costante seruitù,

Morirò volete più.

Xer. *Gran pena è Gelosia,*

Am. *Lo sà il mio core,*

Xer. *Per altri son sprezzato,*

Am. *Et io schernita,*

Xer. *Aſpra ſorte,*
Am. *Empie ſtelle,*
Xer. *O Romilda crudel,*
Am. *Xerſe ribelle,*
Xer. *Chi parla?*
Am. *Vn infelice,*
Xer. *Ei raſſomiglia tutto ad Amaſtre.*
Chi ſei tu?
Am. *Io ſon' vn che v'hà ſeruito,*
Xer. *In guerra forſe?*
Am. *In guerra, e fui ferito,*
Xer. *Voi tornar à ſeruirmi,*
Am. *Ci penſerò,*
Xer. *Perche?*
Am. *Perche nõ vuò ſeruir sẽza mercè*
Xer *Che mi trouaſti ingrato?*
Am. *Son rimaſto ingannato,*
Xer. *Chiedi la tua mercè,*
Am. *Altri l'vſurpa,*
Xer. *Ti darò coſa eguale,*
Am. *Non ſerue, e non l'hauete,*
Xer. *E che vorreſti?*
Am. *Ciò ch'à me douete*
Xer. *Ecco il mio bene, parleremo ap-*
Torna, che per breu'hore, (preſſo,
Tengho affar che m'importa,
Am. *Ah traditore,*

Ruff.

Ruff. *Amastre, Xerse, Amore,*
El mio Dio Bacco,
Al bucale sempre beuo, e beuerò.
O sì, ò no, porgil'à me,
Lo vaglio sarà mio
Rendilo dico,
O ch' intrico
Dolce tesoro
Statti con me,
Io già mi moro.
Dormi meco fà la ò
Bel fiaschetto
Di claretto
Che ti voglio dar ricetto
Nel mio seno,
Già ripieno
Di dolcezza sento il cor,
Che licor, vengo meno come stò,
Sì, sì, lo beuerò,
Bel fiaschetto
Di claretto
Dormi meco fà la ò,
Chi me lo toglie?
E pieno di vino,
Ed io d'argoglio.
Lasciatel, che lo voglio.
Ah traditore infido,

O che lasci il mio fiasco, ò che t'vccido.

SCENA DECIMA QVINTA.

Xerse, Romilda, e poi Amastre.

Xer. *Romilda è sarà ver ch'al foco mio (in vano*
Non si distempri il vostro gelo
Pianger mi lascierete?
Rom. *Oh ch'inhumano.*
Xer. *Habbiatemi pietà,*
Rom. *Qual tu l'hai meco,*
Xer. *E vostro questo core.*
Am. *Auuertite Signore,*
Ciò che douete à me non date altrui
Xer. *Và che sarai premiato,*
Am. *Non m'intende l'ingrato,*
Xer. *Il mio destin reale.*
Si piega al vostro fato,
Am. *Ah disleale.*
Xer. *Se credete al mio amor di Regie fascie*
Il crin vi circondate.
Am. *Signor non vi impegnate,*
Che forse quel ch'è mio voi dispo-nete,
Xer. *Quante instanze moleste,*

Hau-

Haurai premio a suo tempo,
Io premiai sēpre seruitù fidele,
Am *Non m'intende il crudele.*
Xer.*Romilda mia Regina esser douete,*
Che dite? respondete?
Rom.*L'alto grado mi rende*
Confusa, e meritarlo
Prima desio, che d'ottenerlo aspi
Xer. *Non risoluete pure?* (*ri*
Rom.*Datemi luogo, ch'io ci pensi,*
Xer. *Errate,*
Vuo conchiuder adesso,
Porgetemi la destra,
Am. *Ah nō fermate, ch' il Rè v'ingāna*
Xer. *Che ardimento è questo?*
O là costui prēdete: a noi d'innāte
Tosto condotto sia,
Am. *M' occiderete pria,*
Xer.*Vuò che raggion mi renda*
Di questa sua timerità impor-
tuna
Oh, che strano disturbo.
Rom.*Oh, che fortuna.*

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Amastre, Romilda, e Soldati.

Am. *A Dietro vil caniglia,*
Rom. *O là cessate,*
Libero vada quel guerriero,
Sol. *Il Rè prigion lo chiede,*
Rom. *Et io libero il voglio,*
Sol. *E l'arbitrio del Rè maggior ch'il*
E l'amor ch'à voi porta. (vostro;
Ben li tolse dal cor la libertà,
Mà non l'autorità.
Rom. *Vbedite, Tacete. (voglia,*
Sol. *Egli da noi sia che raggion ne*
Rom. *A me lo chieda,*
Sol. *Cõtro di noi s'accẽderà di sdegno*
Rom. *Io v'assicuro, dite*
Ch'io v'imposi così,
Sol. *Dunque vbidiamo,*
Rom. *Ite pur non temete; e voi partite,*
Am. *Le fortune, la vita, e l'esser mio*
In eterno obligate,
Rom. *Ite non vi fermate,*
Che non venisse il Rè,
Se non quanto mi dite,

Per

Perche ardiste di lui sturbar le voglie? (*Amore*

Am. *Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò ch'*

Di fiamme più gradite

V'accende il sen,

Rom. *Partite*,

E pur è ver, che chi mi sciegue

Per chi mi fugge moro, (*io fugo*

Tradita sono, e'l traditore adoro,

Amante non è ,

Chi cede al furor

D'irata fortuna,

Tutto quel che Pluto aduna

Più perfido rigore

Non vince mio core,

Non turba mia fè,

Chi teme le pene

Amante non è.

Ardito nocchier

Sà vince dal mar

L'ondose procelle,

Quante può serpe rubelle

Tesifone vibrar,

Quest'alma sostien.

Constante sua fè

Chi teme le pene,

Amante non è.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Clito, Eluiro, e poi Ruffo.

Clit. T'*Accolsi meco in naue, e ti saluai*
Dal' impeto de flutti,
Hora lieti cantiamo,
Elu. *Che canteremo?*
Clit. *Sai*
La cãzonetta de la Dõna auara?
Elu. *La sò,*
Clit. *Cantiamla dunque,*
E così lieti passeremo il dì,
Elu. *Cantiamo sì, sì,*
Ruff. *Cantiam, cantiam sì, sì,*
Clit. & Elu. *A labra di rose,*
A guancie vezzose,
Riguardo non hò,
Amanti vi dirò
Senzi liberi, e chiari,
Se voi volete baci, io vuò denari.
A chioma pomposa
Di polue odorosa
Non pongho pensieri,
Chi dunque vuol godere,

Que-

Queſto proceſſo impari,
Se voi volete baci, io vuò denari.

Ruff. *A labra bruggiate*
A fauci aſſetate
Reſtoro ſi dè,
Amici per mia fè
Non è fauola, ò ciancia
Voi v'ẽpite la borza, & io la pã-

Clit. *Gran beuitore è queſto,* *(cia.*
Sẽpre parla di beuere, e di vino

Elu. *Credo che ſia facchino,*
Et à noi non ſtà bene,
Che ſiam gente di Corte
Trattar cõpari ſoi di q̃ſta ſorte

Ruff. *Schiauo Signori miei*
Gente di Corte,
A quanto la foglietta
Vale il vino in Palazzo?

Elu. *Clito reſponde tu,* *(uità*
Ch'io voglio ſtar vn poco in gra-

Clit. *Dì tu che no'l ſappiamo*

Elu. *S'io riſpondo à coſtui,*
Noi vorremo a le mano.

Ruff. *Si vende à fiaſco, à botte, ò à car-*
Se ne volete vendere *(ratello*
Queſti pochi denari,
Tutti li voglio ſpendere,

Elu.

Elu. *Doue sono i denari?*
Ruff. *L'hò quì dentro la borza,*
Elu.] *Chi denari non hà, mai non*
Clit.] *ammorza,*
Elu. *Io credo, che costui*
Sia più di me fallito,
Elu. *Ne credo che t' inganni*
Ruff. *Via sù mettete mano*
La mia forte brauura,
Tutto ciò disse ad arte,
Son valoroso, e basta
Hò cõsegrato la mia pãcia à Bac (co,
E la mia spada à Marte,
Marte
Guerra
Ruina
Straggi
Vendetta
Morti atterra
Estinti
Vccisi
Petti, busti recisi
Poluere, ed ossa
Infrante teste, Riuolte ingiuso
A capo chino,
A quanto vale il vino?
Clit. *E lasciamolo andar che costui è pazzo,*

Ruff.

Ruff. *Eh Signori miei*
Gente di Corte
Aspettatemi in Palazzo,
Sarò à farui riuerenza
Elu. *Schiauo padrone mio,*
Sia con vostra licenza
Ruff. *Ah sbirraglia*
Poltronaglia,
Nati in paglia,
Capi d'aglia,
Che v'assaglia,
A battaglia,
La camicia e la touaglia
La sporca canaglia,
Fuggite pure, ed io
Torno vittorioso
A la bocca famosa
De potabile perù.

CENA DECIMA OTTAVA.

Periarco, Aristone.

Per. B*Eato chi può*
Lontan da le Corte
Goder quelle sorti,
Ch'il ciel li donò,

Cer-

Cercando si và
Il fior trà le spine,
In tanto le brine
Ci sparge l'età.
Beato chi può
Lontan da le corte
Goder quelle sorte.
Ch'il Ciel si donò.

Aris. *Lo sguardo lacrimoso,*
Il debil fianco annoso,
Doue riuolgo più?
Amastre oue sei tu?

Per. *Chi fauella d' Amastre?*
Egli mi sembra
Si ch'è desso, Aristone

Aris. *E chi mi chiama, oh Dio*
Ch'impaccio, fingerò,

Per.]*Doue n'andate?*

Aris.]*Signor à chi parlate?*

Per.]*Mi conoscete?*

Aris.]*Non Signor,*

Per.]*Io sono*
Periarco di Susa, amico vostro
Vẽgo d'Ottane, genitor d' Amastre
Ambasciator à Xerse,

Aris. *Amastre, Susa, Periarco, Ottane,*
Nomi non conosciuti,

Come

Come noui li sento,
Ne voi certo più vidi, ò quant'io mento.
Per. *Non siete voi balio d'Amastre?*
Aris. *Errate, mi prēdete in scambio,*
Per. *Voi non siete Aristone?*
Aris. *Ch'io sappia nò,*
Per. *Eh siete,*
D'esso, e mi burlate
Aris. *A fè*
Rider mi fate, à Dio
Per. *Ascoltatemi vn poco,*
Aris. *Eh voi prendete à gioco*
Farmi pder il tēpo, ohime respiro
Per. *Resto in dubio se sogno, ò se deliro*

SCENA DECIMANONA.

Amastre, Aristone, Periarco.

Am.] P*Vr ti trouo Ariston*
Aris.] *Di qui partiamo*
Per.] *Chi li parla?*
Am.] *Perche?*
Aris.] *Siam ruinate, ohime*
Per.] *Che miro! Amastre è questa,*
Am.] *Dimmi adesso*

Per.

Per. *Mente l'abito è l sesso*
Aris. O *Dio venite*
Per. *V' inchino Prencipessa*
Aris. *Hor non m'vdite?*
Am. *Che veggio ohime.*
Aris. *Negate*
Per. *Deh Prencipessa, qual auersa sorte*
Vi cinge à strano arnese? eccomi pronto
Se fà d'vopo alla morte.
Am. *Io donna? Io Prencipessa?*
Aris. O *quest'è bella,*
Per, *Deh reuerita Amastre*
Meco non simulate.
Am. *Qual'è il mio nome?*
Per. *Amastre,*
Am. *Eh Delirate,*
Per. *Tutto m' honora ciò che dite, io vengo*
Ambasciator d' Ottane
Ad offerir le vostre nozze à Xerse
Am. *Xerse vuol altra sposa,*
Aris. *Andiamo Prencipessa. ohime che dissi?*
Per. *E pur diceste il vero;*
Aris. *Ah ah, ch'io scherzo*
Con il vostro pensiero,
Per. *Sogno, veglio, che fò*
Vaneggio sì, ò nò.

SCE-

SCENA VENTESIMA.

Xerse, Periarco.

Xer. *QVante son d'amor le pene,*
Il mio core homai lo sà
Di cocito infra l'arene
Duol più fiero non si dà,
Quante son d'amor le pene
Il mio core homai lo sà, (ca
Per. *Ecco Xerse de Persi alto Monar-*
V'inchina il Rè di Susa e vi desia
Dal Ciel salute, e questo
Real foglio v' inuià,
Xer. *Le sue memorie*
A noi son care, e liete;
Il foglio è di credenza
L'ambasciata esponete,
Per. *Egli dal'armi vostre*
Riconosce gl'allori,
Che riportò de mori, & imortali,
Et oblighi, e memorie
Ne registrà nel core, e negl'ãnali
Xer. *Molto dobbiamo à queste*
Dimostranze cortesi,
Per. *Altre maggiori*

Aloco

A loco più ſecreto
Ne rimetto, e riſerbo.

Xer. *Io ſarò pronto*
Sempre ad vdir.
Ditemi in tanto, Amaſtre, (fà?
La Prencipeſſa voſtra ou'è, che

Per. *Oh Dio, che deggio dir? forſe lo sà*
Non, che ſaper no'l dè,

Xer. *Dite che fà, dou'è?*

Per. *Io fingerò, Signor duolo ĩprouiſo*
Il cor m'aſſale, e ſento
Quaſi ſuenirmi,

Xer. *Entriam, nulla temete*
Da dotta mã celere aita haurete.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Romilda, Eumene.

Rom. L*A fortuna è variabile,*
Incoſtãte è il Dio d'Amor,
Queſto cangia il ſuo tenor,
Quella è più de l'onda inſtabile,
Sol coſtante ne miei guai
Ne Fortuna, ne Amor ſi cangia
I pianeti in ciel ſi girano (mai
Auſtro alcun fermo non ſtà,
Oſtinata ferita L'al-

*L'altrui ſtelle ogn' hor non ſpi-
rano,*
Solo ferme ne miei guai
*Ne le ſtelle, ne'l Ciel ſi cangian
mai.*
*Oh ſiete quì, direte à Xerſe Eu-
mene,*
Ch'à vn Rè non ſi conuiene
L'inſidiar Donzelle,

Eum.*Speſſo chì dice il ver, perde l'a-
mico,*

Rom.*Diteli ch'io lo dico,*

Eum.*Chì preſume dar legge à vn cor
amante,*
Potrà tener à fren l'aure volãte.
Mai ricetto
Nel mio petto
Al tuo ſtral Amor darò,
Da bei ſguardi
Vibra dardi
Quanto ſai, non amerò.
A fauille
Di Pupille
Il mio cor non arderà,
A fierezza
Di bellezza
L'occhio mio non piangerà.

INTERMEDIO

SECONDO.

LILLA, FILLI, CLORI, AMO[R]

MENDICO, E GIVDICE.

Lilla *NOn vi fidate amanti*
Delle promesse mie,
Ch' è proprio delle Donne il di[r]
bugie,
Ogni dì dico sì,
Per mantener in voi
Viuo il martire. *(dat[e]*
Son quì Fillide, e Clori affacen
In essercitij effeminate, e molli.
Filli che fai?
Filli *Stò raccogliendo fiori,*
Lilla *M'hai leuato vn gran dubbio,*
tu mia Clori?
Clori *Cerco per quanto posso farm*
Lilla *E mendicando vai* *(bell[a]*
Le bellezze da vn vetro?
O bene m'hai cauato di pene
Così disse vna volta al suo pa
drone *Demo*

Demo, llà nel Giasone,
Non aspettate amanti
Da me che canti, e soni,
Ch' è proprio delle Donne il dir canzone.

Am. *A ch'è ridotto Amore,*
Nessuno mi conosce,
Mendico per la via,
Non trouo chì mi facci charità;
L'elemosina amici ahi per pietà.

Lilla *Amor, che vai facendo?*

Am. *Che posso far di peggio,*
L' elemosina io chieggio,

Lilla *Di quanto tempo in quà*
Van mendicando i Dei?

Am. *Troppo brami sapere,*
Dammi la charità

Lilla *Tò prendi questo nastro,*
Non hò altro che darti.

Am. *Ch'hà bisogno così và,*
Prendi ciò, che se li dà.
L'elemosina amici per pietà.

Filli *Amor, che vuoi da me?*

Am. Dammi *la charità,*

Filli *Prendi tò questa Rosa*

Am. C*harità generosa,*
O pouerello Amore,

A mal tẽpo son giunto,(stra et
Troppo è scarsa hoggi dì la n
L'elemosina amici ahi per piet
Clo. *Che chiedi Amor?*
Am. *Dammi la charità,*
Clo. *E da me te ne viene,*
Non t'auuedi meschino
Ch'hò preso il liscio,
Tò prendi questa carta, (*bia*
Am. *E perche me la dai cõ tanta ral*
Clo. *Ti dono la miglior cosa che n*
Am. *Buona raccolta in vero(habbi*
Vn straccio porporato,
Vn nastro, ed vna Rosa,
A la fè mia, che nõ ve la perdon
Se nõ sò vẽdicarmi Amor nõ s
Clo. *Hor, che dite compagni* (*n*
Non vi par, ch'io sia bella?
Filli *O sì, ò nò,*
Lilla *Chi vi dice il contrario,*
Filli *Mirate che bei fiori,*
Ahime ch'inganno è questo?
Clo. *Ohime lo specchio in pezzi,*
Sia maledetta l'hora
Che lo trassi quì fora.
Lilla *Sbigottita è costei,*
L'altra adirata,

Ed

Ed io lieta, e festante
Vò far à lor dispetto vna sonata.
E che instrumento è questo
Lacero senza corde?

Clo. *Tu rompesti lo specchio,*
Filli *I fior tu mi cangiasti,*
Lilla *E tu la mia chitarra mi rubbasti,*
Tornami il mio strumento,
Clo. *Paghami tu lo specchio,*
Filli *Rendimi i fiori miei,*
Lilla *Mensogniera, che sei,*
Filli *Ladra senza vergogna,*
Clo. *Arrogante buggiarda,*
Filli *Ne menti,*
Clo. *Menti tu,*
Lilla *Linguacciuta,*
Filli *Impazzita,*
Giu. *Vh vh, che c'è, tanti contrasti?*
Clo *Signore,*
Filli *Dilla giusta,*
Lilla *Lascia parlar' à me;*
Giu. *Sù via,*
Clo. *Costei,*
Filli *Non io,*
Lilla *Fù lei,*
Giu. Così và ben; *parlate tutte tre,*
Clo. *Mi spezzò,*

Filli *Mi rubbò,*
Lilla *Mi cangiò,*
Clori *Lo specchio ,*
Filli *I fiori ,*
Lilla *L'instrumento mio ;*
Giu. *Ohime , che mi stordite ;*
Dite vostre raggione ad vna, ad vna
Ch' io giudi ce sarò di questa lite
Clori *Lei mi ruppe lo specchio.*
Giu. *Dunque tu hai raggione.*
Filli *I fior lei mi cangiò.*
Giu. *Hai raggion' anchor tu.*
Lilla *Lei fù, che la chitarra mi rubbò.*
Giu. *Costei ne meno hà torto.*
Ogn'vna torni à casa consolata,
Che la sentenza è data
Lilla *Che Giudice a l' anticha*
Giu. *O là parla modesto,*
Sappi con qual risspetto si raggiona
Con la nostra spetta bile persona
Filli *Compagne , che facciamo , lapidiamo costui,*
E la rabbia ch' habbiamo,
Con lui ne la sfoghiamo,
Clo. *Tò questa,*

Filli

illi *Questa è tua,*
illi *Prende quest' altra,*
Giu. *Al Giudice canaglia ? ohime*
Tutti trè *A te, si, à te,*
illa *Che fai tirali sù*
Clo. *Non vi sono più sassi*
Giu. *Già che non ven' è più*
Schiauo Signore mie, vado, ò m' arresto
Venite per il resto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Romilda, Arsamene, Eluiro.

Rom. *NON mi dir, che ti distruggi*
In eterna seruitù,
Che non voglio vdirti più,
Già t'hò detto fuggi, fuggi,
Non amar chi non hà fè
Ostinato mio cor, non dir di me.
Non mi dir, ch'è gran durezza
Adorar chi ti tradì,

Tu sei quel che vuoi così
Già t'hò detto spezza, spezza
Le catene, e sciogli il piè,
Ostinato mio cor non dir di me.

Arf. *Lasciami*
Elu. *Verrà Xerse,*
Arf. *Non ci penso,*
Elu. *Saremo carcerati*
Cercate il precipitio,
Arf. *V so de disperati,*
Rom. *Che rumore chì siete?*
Arf. *Chì son? chì son? strana richiesta: io sono*
Rom. *Troppo lo sò, fermate*
Arf. *No'l sapete, ascoltate,* (*insana*
Sono vn scoglio di fè da l'onda
De la perfidia vostra
Agitato, e percosso, vn Elce ãnosa
Lacera, e dissipata
Da l'aquilon maluaggi
De la vostra fierezza;
Rom. *Oh Dio tacete,*
Ascoltate, chi siete,
Vn aspe siete, vn angue,
Vna fiera, vna furia,
Vn traditor ribelle,
Per pen'ancor, non per pietà le stelle

Tar-

Tardano à fulminarui.
Parto, che più non posso
Sostener di mirarui.
Arſ. *Ite, ch'il Rè v' aſpetta*
Rom. *Ite pur voi,*
Che v' aſpetta Adelanta,
Arſ. *Che Adelanta? infidele,*
Rom. *Che Rè? Tigre crudele,*
Arſ. *Eh non fingete sò, ch' al Rè ſcriueſte,*
Rom. *Io ſcriſſi? O diſpietato,*
Ad Adelanta voi ſcriueſte ingrato,
Arſ. *Bel preteſto inhumana.*
Rom. *Eluiro il sà,*
Arſ. *Adelanta il dirà,*
Rom. *Che potrà dire?*
Arſ. *Che ſcritto à Xerſe hauete,*
Che ſpoſa homai le ſiete,
Rom. *V' ingannate Arſamene*
Arſ. *Eluiro è quì,*
Rom. *Ecco Adelanta viene.*

SCENA SECONDA.

Adelanta, Romilda, Arſamene, Eluiro.

Adel. *AHi ſcopert' è l'inganno,*
Rom. *Opportuna giongete,*
Adel. *Io torno à dietro,*
Se voi v'ingeloſite,
Rom. *Ahi perfida, venite, Eluiro?*
Arſ. *Eluiro?*
Elu. *Signor,*
Arſ. *Vien quì, riſpondi,*
Elu. *A chì?*
Arſ. *A Romilda,*
Elu. *Son bandito,*
Rom. *Egli fugge d'offēderui co'l vero,*
Arſ. *O là ti dico obediſci,*
Elu. *Vbidiſco,*
Rom. *Che ti diſſe Adelanta, alhor ch'il foglio*
D'Arſamene li deſti?
Elu. *Signor deh fate, che lo chieda*
Ch'io parlar li vorrei, *(à lei,*
Rom. *Diteli, ch'ei dirà ciò che volete,*
Arſ. *Parla è vanne colà,*

Elu.

Elu. *Ohime infelice, poi s'il Rè lo sà,*
Signora dite voi che mi diceste,
Adel *Che Romilda ama il Rè,*
Arſ. *E che volete più,*
Roml *Dunque ingannate,*
Adel. *Piano non v'adirate, vdite pria,*
Eluiro con vn foglio
D'Arſamene venia,
Io per recarlo à voi
Lo presi, e perch'il seruo
Ostinato, partir non si volea,
Se voi pria non vedea,
Acciò non visto ritogliesse il piè
Finse, che foste voi scriuendo al (Rè,
Rom. *Zelo troppo affettato,*
Elu *Io non l'hò già parlato*
Adel. *Xerse mi sopragiunse, e de la carta*
I trattati mi chiese, io per op-(pormi
A' motiui di sdegno,
Finsi à me scritto il foglio, e d'-Arſamene
L'amata mi chiamai,
Questo titolo solo infruttuoso,
Per giouarui, vsurpai,
Rom. *Fate quanto sapete,*
Arſamene il mio bē nō mi torre-
te,

Adel. *Sentenza iniqua, e ria.*
Arſ. *Hor, che dite Romilda?*
Rom. *Hor, che dite Arſamene?*
Arſ. *Che v'amo,*
Rom. *Che v' adoro;*
Arſ. *Che ſol viuo per voi,*
Rom. *Che per voi moro,*
Arſ. *M'amerete?*
Rom. *V' amerò,*
Arſ. *Sempre,*
Rom. *Sempre sì, sì,*
Arſ. *Per viuer felice,*
Rom. *Beata,*
Adel. *Dannata,*
Arſ.]
Rom.] *Mi baſta così.*
Adel.]
Rom.] *Se pietoſe mi girate*
Arſ.] *Pupille adorate*
] *Il voſtro ſblendor*
] *Di ſorte adirata*
] *Non temo il furor,*
] *Ad eſſermi benigne, ò luci belle*
] *Da voſtri raggi impareran le*
Arſ. *M' amerete?* (*ſtelle*
Rom. *V' amerò*
Arſ. *Sempre,*

Rom.

Rom. *Sempre sì, sì,*
Arſ. *Per viuer felice,*
Rom. *Beata,*
Adel. *Dannata,*
Tutti tre. *Mi baſta così,*
Rom. *Ecco in ſegno di fè la deſtra amica,*
Adelanta mirate,
Adel. *Ecco Xerſe, che fate?*
Rom. *Oh, che ſciagura,*
Arſ. *Oh diſturbò;*
Adel. *Oh ventura,*
Elu. *Signor v'aſpetterò fuor de le mura*
Rom. *Naſcondeteui*
Adel. *Anch'io m'aſconderò*
Rom. *Fermateui non vò*
Arſ. *Siate fida auuertite.*
Rom. *Se qualche fiera vien, voi non vſcite.*

SCENA TERZA.

Xerſe, Romilda, Adelanta, Arſamene naſcoſto.

Xer. R*Omilda, che vi moſſe*
A dar la libertade à quel guerriero,
Ch'io volea prigioniero?
Rom. *Il ſuo valor, che cõ vn ferro ſolo*

Ribbattea mille colpi,
Xer. *A voi ch'hauete*
Merto, d'incatinar l'istesso Xer-
Non sò disdir, che poi (se
Sciogliere poteste i prigionieri
Già siete mia Regina. (suoi
Rom *Signor volo tropp' alto,*
E infallibil ruina,
Xer. *Deh non negate più,*
Sì dura crudeltà
E vitio, non virtù,
Deh non negate più,
Rom. *Negherò sempre*
Ciò che affermar non mi conce-
de il fato.
Xer. *Vso d'ogni ostinato*
Scusarsi co'l destin, lacera, e
suelta
Dagl austri furiosi al fin si vede
Quercia, ch'a l'aure molle
Non si piegha, ne cede,
Intendete Romilda?
Rom. *Ah troppo intesi.*
Xer. *Non partirò se pria, basta, che*
dite? (sense
Rom. *Che del mio genitor vi vuol l'as-*
Xer. *E poi, che dubbio v'è,*
Rom.

Rom *Vbedirò al mio Rè*

Xer. *Vad'à chiederlo in tanto,*
Mi stillo in gioia,

Rom. *Et io mi struggo in pianto.*

SCENA QVARTA.

Arsamene, Romilda, Adelanta.

Arf. *VBedirò al mio Rè,*
Così dite Romilda: e che non dite
Son sposa d'Arsamene, empia, v'intendo,
Il fulgido tesor de l'aureo serto,
E v' abbaglia, e vi compra: hor dite ingrata,
Che dal Tanai lontan l'onda gelata
A ber io vada, onde s' ammorzi *(il mio*
Foco sprezzato: sù dite l'obime
Presto vbedite il Rè.

Rom. *Ahi, chi toglie, à miei lumi*
Del Sole i raggi d'oro?
Obime cado, obime moro,

Arf. *Sostenetela,*

Adel. *Oh Ciel m'intenerisco*

Arf.

Arſ. *Come l' angue del nilo*
Si duole hor, che m' hà vcciſo.
Romilda?
Rom. *Fermateui,*
Non mi toccate, Xerſe
Souuenirmi dourà,
Quando m' vcciderà
Arſ. *Tanto m' odiate?*
Rom. *Tanto v' adoro à Dio vi laſcio,*
Arſ. *A Dio vi fuggo,*
Rom. *E doue andate?*
Arſ. *Doue vuol fiera ſorte,*
E voi doue?
Rom. *A la morte,* (*fù*
Arſ. *Eh dite al trono, che promeſſo vi*
Rom. *Vi laſcio à Dio non mi vedrete*
Arſ. *Ne moſtri de la libia,* (*più*
Ne le fiere de l' Hircania
Voſtre imagine vere
Ben li potrò vedere,
Adel. *Arſamene Arſamene? io poſſo darui* (*le.*
Vn' anima coſtante, vn cor fede-
Non mi ſente il crudele.
Dammi Amor la libertà
Che non voglio più languir
Per tirannica beltà
Che non hà de miei ſoſpir Vna

Vna stilla di pietà
Dammi Amor la libertà.
Se da ceppi vscir potrà,
Questo cor, che preso fù,
Ad amar non tornerà,
Che la prima seruitù,
Hebbe troppo crudeltà,
Dammi Amor la libertà.

SCENA QVINTA

Periarco, Eumene.

Per. *PVr conosco Ariston, conosco Amastre,*
E pur ambi lividi,
O vederli mi parue,
Se di spettri, ò di larue
Non mi scherne, e dilude ombra apparente,
O mi tradiscon gl' occhi,
O d'espresso dilirio, e rea la mẽte,
Eum. *Quel, ch'il Rè vuol è legge*
E quel, ch'è legge, è giusto
Per. *Oue Signore*
Con quest' altro Diadema?
Eum. *A Romilda, che Xerse hoggi destina*
De la Persia Regina,

Per.

Per. *Cieli, che sèt'homai Xerse dou'è?*
Eum. *Quand'il lascia ifuor de laRegia*
Per. *Deggio parlarli pria, (vscia*
Eum. *La figlia del suo Rè*
Forse offerir in moglie à Xerse brama,
Mà Xerse più non l' ama,
E s'vn tempo l'amò,
Inconstante di fè pensier mutò.
Siete pazzi à innamorarui
Miserelle
Donne belle,
Tocca alhuomo l' adorarui
Siete pazze à innamorarui.
Voi perdete del decoro
Se cercate
Se pregate
A noi tocca supplicarui
Siete pazze, à innamorarui.

SCENA SESTA.

Xerse, Ariodate,

Xer. *COme già v' accennammo*
Sposo del nostro sangue, à piacer nostro

Desti-

Destinamo, à Romilda;

Ariod. *Il grado humile*
De l' esser mio vostra bontade eccede.

Xer. *Così da noi richiede*
Il vostro merto, e 'l valor vostro; hor dite
L'approuate: assentite?

Ariod. *Bramo solo vbbedirui,*

Xer. *V dite dunque*
Verrà trà poco ne le vostre stanze
Persona eguale à noi del nostro sangue,
Fate, che vostra figlia
Per suo sposo l' accetti.

Ariod. *E poco à vn core*
Di tante gratie à l'immortal' honore
Chi sarà?

Xer. *Lo saprete*

Ariod. *Del vostro sangue?*

Xer. *Sì,*

Ariod. *Conosciuto da me?*

Xer. *Quanto, che Xerse,*

Ariod. *Simile à voi?*

Xer. *Vedrete*

Ariod. *Eguale à Xerse del suo regio sangue*

Cono-

Conosciuto da me
Arsamene, Arsamene altro nō è,
O me lieto. ò me beato
Quante aduna
La fortuna,
Liete sorte à vn fortunato,
O me lieto, ò me beato.

SCENA SETTIMA.

Eumene, Romilda, Clito.

Eum. *DI donari serti già*
La fortuna si stancò,
E'l bambin, che seco và
In suo luogo delegò,
Mà v'è poca varietà
Che da vn cieco al'altro và.
Fù Beata quell' età,
Che virtù le dispensò,
Sorte poi rapiti gl'hà,
Hor'Amor se gl'vsurpò,
Mà v'è poca varietà
Che da vn cieco al'altro và.
Ecco la fauorita, à voi Signora
Xerse inuia questo dono.
Rom. *A me?*

Eum.

Eum *A voi*,

Rom. *Di Persia la Corona?*

Eum. *E questa, e'l Regno, e'l proprio cor vi dona.* (*Clito,*

Rom. *Ohime, che deggio far prendila*
Dite al mio Rè, Cieli, fortuna, Amore,
Cõsigliatemi voi, ditegli ò Dio,
Dite,

Eum. *Che li dirò*

Rom. *Ditegli che, che poi li parlerò.*
Che chiedete da me fascie Reali
Ch'io ribelli mia fede? (ingãnate.
Ch'io tradisca Arsamene, Ah v'-
V'adoro, e vi rinuntio,
Vi bacio, vi rifiuto andate, an-
Mà, che vorrò più tosto (date,
Che togliermi dal cor ni di servi-
Trarmi di capo le corone e vili (li
E sconsigliati son questi pensieri
Dir insidie gl'imperi,
Chiamar frodi i diademi
Che deliro son stolta.

Cli *Eh finite una volta.*

Rom. *Candidi Invogli, pretiosi lini*
E viltà non gradirui,
Sprezzarui è fellonia: sù questi Crini

Per trionfo v'inalzo, e che triõfo
D'infedeltà di tradimento? Clito
Scostati, che non voglio esser regnante
Mi basta esser amante.
Cli. *Ecco se vien il Rè*
Rom. *Partiti*
Cli. *E hora à fè.*

SCENA OTTAVA.

Xerse, Romilda.

Xer. *MIa Regina, mia sposa,*
Rom. *Che dite ohime? così non mi chiamate,*
Xer. *Perche?*
Rom. *Perche oscurate il decoro Real,*
Xer. Come?
Rom. *Sentite.*
Xer. *Che sarà tosto dite.*
Rom. *Arsamene m' amò*
Am. *Principio infausto.*
Rom. *Fù modesto, e fedel forse fra quanti,*
Xer. *Bene passate auuante,*
Rom. *Scoprirsi appena ardì*

Taci-

Tacito m'adorò, muto serui,
Che maniere vedete,
Xer. *Romilda m'vccidete*
Rom *Al fine ardito,*
M'arrossisco Signor, non lo dirò
Parto, e lo scriuerò,
Xer. *Non nò sequite*
Ch'aspettar non poss'io,
Rom. *Non sò s'ardir, ò se fortuna fù.*
Xer. *Ahi ch'io non posso più,*
Rom. *Le sue labra accostò*
Xer. *Doue?*
Rom. *Alle mie, e mi, mi,*
Xer. *Vi baciò,*
Rom. *A punto,*
Xer. *Ah ben m'auueggio*
Che per fuggir le nozze mie, mẽtite (*vdite*
Mà sia sì, ò nò, l'hauer sue colpe
M'obliga à castigarle, ò là velo-
Arsamene sequite, e l'vccidete(*ci*
Vedoua di quei baci,
Spòsa poi mi sarete.
Rom. *Fermate ò Dio, mio Rè, mio spo-*
Ciò che volete bene (*so sì,*
Mà nõ mora Arsamene, ah par-
l'in vano,

Al

Al fugace, inhumano
Che barbara pietà
Per dar vita ad altrui, darli la
O mia perfida ſorte (morte,
Che m'inſegnaſti mai Cielo ĩcle-
Dar colpa à vn innocẽte, (mẽte,
Di falſa reità
Che barbara pietà
Che perfido deſtin
Per mantenermi a la mia vita
Homicida li ſono, (in dono
Sicaria fedeltade, amor ſpietato;
Affetto ſcelerato
Pietoſa crudeltà
Che barbara pietà.

SCENA NONA.

Amaſtre, Romilda, Clito.

Am. *QVeſto foglio a l' iniquo in-uierò*
E ſe poi mi diſprezza à morte anderò,
Rom. *Romilda il Ciel queſto Guer-rier inuia.*
Se corteſe, ſe pia,

Haue

Hauete alma nel sen guerrier
Le mie preghiere vdite. (*gẽtile,*

Am. *A me douete* (*memoria,*
Porger leggi, e non prieghi, hò bẽ
C'hoggi toglieste 'l mio ĩfelice piè
Da ceppi di quest' empio,
Ingratissimo Rè (*da*

Rom. *Ingratissimo apunto, egli com ã-*
Ch' Arsamene s' vccida, eh Dio vi priegho
Cercatelo, auuisatelo d' alcuno
Di Corte non m'affido.

Am. *Al Rè crudele*
Fate recar questo mio figlio, &
Nulla à seruirui tarderò (*io*

Rom. *Tu Clito à Xerse lo darai,*

Cli. *Obedirò,*

Rom. *Ite cortese,*

Am. *Io vado,*

Rom. *Il core con la speme*
Lusingha il rio timore.

SCENA DECIMA.

Clito, Eluiro.

Cli. L*Asciami ãdar à Xerse,*

Elu. *Eh vieni vn poco,*

Vedi quanti monili, e quan ti d'-
Pretiosissime masse. (*oro*
Cli. *Il Rè di tutto li fece inutil dono.*
Elu. *Cieli perch'ancor io*
Vn Platano non sono?
Cli. *Quanti son ch'adesso dicono*
Trà se stessi, dentro il cor,
Oh s'io trouasse vn Arbore
Che facesse frutti d'or,
Pur farei,
Pur direi,
E'l pensier s'aggira, e varia.
Quanti fan Castelli in aria.
Quell'amante à la bellissima
Vaga sua li vorria dar.
Quel ch'inclina a l'arte chimica
Li farebbe in fumo andar.
Quanti strani,
Sensi humani
Il pensier aggira, e varia.
Quanti fan Castelli in aria.
Elu. *Senti Clito vogliamo*
Coglier di questi frutti?
Cli. *A fè potiamo*
Pria, che ci sturbi alcun facci (*sì presto*
Vedeste?
Cli. *Che?*

Elu. *Due mori,*
Cli. *Io nulla vidi,*
Elu. *Non, m'eran parsi inuero,*
Io son pur timoroso.
Cli. *Ahime, ahime*
Elu. *Che cos' hai?*
Cli. *Mi parue di vederi due mori,*
Me l'hai posti in pensiero
Elu. *Ohime*
Cli. *Ohime*
Elu. *Son Diauoli à fè,*
Cli. *O me infelice, e doue mi guidate?*
Elu. *V h, vh, non mi toccate,*
V i anche mi tengerete,
Cli. *Aiuto, aiuto,*
Chi mi portate à Pluto.

SCENA VNDECIMA.

Amastre, Arsamene.

Am. *VA speranza, vanne và,*
Non mi dir
Che soffrir io debba più,
Chi ribell' vn giorno fù,
Più fedel non diuerrà,
Và speranza, vanne và.

Nò mio cor non creder più,
S'il crudel,
Infedel m' abbandonò,
A quel nodo che spezzò,
Priggionier più non verrà,
Và speranza vanne và.
Mà qui giunge Arsamene (cidi
Signor, cõtro di voi brãdi homi-
Suscita Xerse, e insidia i vostri
passi (gite,
Comandata la morte, hor voi fu-
Non tentate la sorte,
Ven' auisa Romilda.

Arſ. *Romilda quell' ingrata*

Am. *Altro non sò,*

Arſ. *E di me penza ancora?*
Romilda? che m' inganna.

SCENA DVODECIMA.

Romilda, Arſamene.

Rom. *Romilda che v'adora;*
Di voi penza ed ogn' hora

Arſ. *Penza, mà di tradirmi,*

Rom. *D'amarui,*

Arſ. *Di schernirmi,*

Rom. *Di saluarui da l'ire,*

Arſ. *Di Xerſe, è ver, sò che così direte,*
Per ſpronarmi à partire.

Rom. *Eh non credete,*

Arſ. *Voglio*
Voglio à voſtro diſpetto, albor ch'à Xerſe (uarmi,
Giungerete la deſtra, iui tro-
Vccidermi, ſuenarmi.

Rom. *Odio Xerſe, ſentite.*

Arſ. *Sò, che ſempre mentite.*
M'haurete ogn'hor ſqualido ſpettro intorno,
Indiuiduo ſanguigno, e nudo teſchio;
Vi ſcoterò da ſenni ombra inſepolta,
Con fragel di ceraſte,
A l'ombra de la notte, à i rai del giorno
M'haurete ogn'hor ſqualido ſpettro in torno.

Rom. *Deh aſcoltate*

Arſ. *Tacete,*

Rom. *Ahi, che martire,*
Giunge il mio genitor: vado à morire.

SCENA DECIMATERZA.

Ariodate, Romilda, Arsamene.

Ariod. *E Cco lo sposo, à fè m'opposi al vero,*
Romilda non partite.
Rom. *E che farò?*
Ario. *A colmarmi di gratie*
Signor sò, che venite, ad alta
sfera
Così di sollevar picioli augelli
V sa l'Aquila altera.
Arſ. *Hor, che mi dite?*
Ario. *Ch'à voi dono Romilda*
Per serua humile, e sposa
Come m'impose il Rè.
Arſ. *Il Rè?*
Ario. *S'io ben l'intesi,*
Rom. *Oh Ciel, ch'ascolto,*
Ario. *Non siete voi, cui piace*
D'accettarl'in consorte?
Arſ. *Altra non amo,*
Ario. *E perciò qui venisti?*
Arſ. *Altro non bramo,*
Ario. *Dunque non errò.*

Rom. *Attenta ascolto, e à pena*
A ciò, che sento, io credo,
Ario. *Romilda acconsentite?*
Rom. *Altro non chiedo,*
Ario. *Siete pur voi Signore,*
Che Romilda bramate?
Rom. *Ella è il mio core,*
Ario. *Stringete homai le destre, e à vostre gioie*
Adropo sia, che fili,
In longo stame d'or giorni senili,
Ars. *O diletti improuisi,*
Rom. O *Gioie inaspettate,*
Ario. O *Cieli amici,*
Tutti tre *O fortune beate, ò noi felici*
Ario. *Restate io vado à render gratie à Xerse,*
Ch'il mio destin di regia luce asperse.
Ars. *Stupido resto, che le nostre nozze*
Xerse comandi,
Rom. *E che deposte l'ire,*
Lasciarmi sì contenti.
Ars. *La raggion l'haurà mossa,*
Rom. *L'haurà mosso i miei pianti*
Ars. *I miei tormenti,*
Ch'io vada à rengratiarlo si cōuiene

Parto mio cor, mio bene
Rom. *Anch'io verrò trà poco,*
Mia speranza, mio foco.
Tutti] *Resta il cor, viene il piè*
doi.] *Parte il piè resta il cor*
Solo in te, viuo son' io,
Resta vita, và cor mio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aristone.

COlà sù'l lito, oue m'impose Amastre
Fin hor attesi in vano,
Che sarà mai? quai pene
Hoggi prouar mi tocca?
Quanti gelida tema (mi scocca.
Strali di giaccio al dubbio cor
La Donna caduta
In lacci d'amore,
Di senno è perduta
Se priua di core, (uiene
E per il spesso Amor pazzia di-
Amor per li soi pazzi hà le cate-
Ne legge, ne freno (ne.
Hà femina amante,
Ma chiude nel seno

Vn

Vn cor dilirante
E pche sõ pazzie d'Amor le pene,
Amor p li soi pazzi hà le catene.

SCENA DECIMA QVINTA.

Periarco, Xerse.

Per. *DVnque fate rifiuto*
De le nozze d'Amastre, e non vi cale
D'vn diadema Reale?
Xer. *Non è rifiuto, e sorte,*
Che lo diuieta,
Per. *Inclina, mà non forza il destino.*
Xer. *Sforza il Nume bambino,*
Riportate ad Ottane
Ch'à noi sposa è Romilda, e che
Ingrati à la fortuna (nõ siamo
Quanto ei mostra pẽsarsi, haure-
Di sue cortesi offerte (mo sẽpre
Memorie al cor immobilmẽt' in-
Per. *Et è fermo così?* (*serte.*
Xer. *Non può mutarsi*
Ciò, ch'il fato ordinò
Per. *Parto, e riferirò.*

SCENA DECIMASESTA.

Xerse, Ariodate.

Xer. *SEn viene Ariodate, è tempo hor mai*
Di scoprir, che son io,
Che Romilda desio,
Eccomi Ariodate.
Ario. *Inuitto Sire*
V'inchino riuente.
Xer. *Hor, che vi sembra*
Lo sposo, qual vi dissi
Ario. *Il mio Desire già mai tāto salì,*
Xer. *Siete contento?*
Ario. *Anzi beato,*
Xer. *Romilda ne sarà sodisfatta?*
Ario. *Anzi felice,*
Xer. *Mà perche homai non viene?*
Ario. *Hor, hor verrà*
Xer. *Doue è?*
Ario. *Con Arsamene.*
Xer. *Che ?*
Ario. *Con lo sposo,*
Xer. *Come?*
Ario. *Con lo sposo Signor*

Xer. *Che sposo? ohime*

Ario. *Come imponeste,*

Xer. *Io? che v'impese che?*

Ario. *Eguale à voi, del vostro sangue, e venne*

In queste stanze,

Xer. *Tanto ardì?*

Ario. *Credei,*

Xer. *Non più: v'intendo, e del divieto mio*

Nulla curò?

Ario *Signore,*

Xer. *E sono sposi?*

Ario. *Sono,*

Xer. *Ah traditore*

Empio, Perfido, indegno,

Di quell'aure, che spiri,

Di quel Cielo, che miri,

Ario. *Mio Rè*

Xer. *Che Rè, se m'hai tradito,*

Che Rè, se m'hai schernito,

Ario. *Uccidetemi,*

Xer. *Il ferro auuilirei.*

Romilda, tu, Arsamene

Tutti morrete, e perche resti insieme

Satia del mio destin la ferità,

Anco Xerse morrà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Clito, Xerse, Ariodone.

Cli. *ECco il misero Clito*
Rifiuto delli spirti, e dell in-
Auanzo non gradito, (*ferno,*
Xer. *Eccò de l'empia il paggio, che ri-*
Cli. *Questo foglio Signor* (*porti?*
Xer. *A me l'inuia?*
Cli. *A voi*
Xer. *Che pensi, è ria*
Cõ magiche figure, e'nchiostri in-
Incatinar miei sdegni, (*degni*
Al Rè di Persia,
Che Rè?
Rè son'io, e mi dileggi,
Leggi barbaro, leggi.
Ario. *O Dei, perche nõ moro?* Legge.
Ingratissimo Amante
Xer. *Ingrato ancò mi chiama,*
Ario. *Venne per esser vostra,*
Xer. *E altrui si sposa,*
Ario. *Trouai, che mi sprezzate*
Xer. *E di beffarmi,*
Anc' ardisce, ancor osa,

Ario. *O note scelerate.*
Parto,
Xer. *Ti seguirò fin che ti sueni,*
Cli. *Egl'è sdegnato io vuò partir à fè.*
Ario. *Punirà giusto Ciel le vostre col-*
Xer. *Colpe d'hauert' amato (pe*
Ario. *Io piangerò finche l'estremo fiato*
Spiri infelice Amastre
Xer. *Che, non scriue Romilda*
Ario. *Sire p graue duol non m'auuisai*
Del carattere ignoto,
Xer. *Porgimi il foglio indegno,*
Amastre scriue, Amastre,
Non restaua altro tedio in tāto sdegno.

SCENA DECIMA OTTAVA;

Adelanta.

ARsamene è già sposo, Amor và in pace,
Non scherzerò mai più con la tua face,
Più rigido,
Che scoglio asprissimo,

Che

Che giel durissimo,
Sarà il mio cor,
Ne frangere
Mia crudeltà
Pregare, ò piangere
Già mai potrà.
Più fulgido,
Ch'il Ciel, flammeggino,
E più lampeggino,
Rai di beltà,
Risblendere
Potranno à sè,
Mà non accendere
Fiamma per me.

SCENA DECIMANONA.

Ruffo solo.

MEntre tu, nò io
Il vino ti beuesti,
E sei codardo
Metti mano buggiardo,
Qui t'aspetto soletto,
E per più maggior pena
Il cor ti cauerò, la botte è pie-
na

Non

Non temer, ah guarda ei cade
Ti scaglio, t'uccido, il vino mi
Esci subissa il suolo, (*beuo,*
Beui, e poi veni
Ah ferma, fuggi tò questa al core
Ah ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Il galante beuitore,
Corri non pugnar,
Se vuoi beuer, poi mangiar
Ferma non vò, ah il petto oue hà ricetto
Il vino amato, sei ammalato
O bene, le tue pene
Tu moristi, oh meschino,
Perche beuesti il vino,
Io pur lieto in tante feste
Ballerò, canterò
Festiui carmi
Allegrezza, allegrezza, à l'armi, a l'armi.

SCENA VIGESIMA.

Xerse, Arsamene.

Xer. L*Asciatemi morir stelle spietate*

Ch'il

Ch'il mantenerm' in vita è cru-
Anima disperata, (deltà,
Rifiuto d'vn'ingrata,
Priua d'ogni sperãza, e di pietà
Al piãto mouerò l'alme dannate,
Lasciatemi morir stelle spietate.
Di vilipeso Rè pompe sprezzate
Scettro, e bẽda Real, nõ curo più,
S'à comprarm' vn'affetto,
O mio scettro negletto
Basteuole non sei, ben vil sei tù
Si da poco non son l'ombre gelate
Lasciatemi morir stelle spietate.

Arſ. *Signor gratie bastante*
Non hà il mio cor,

Xer. *Innanzi,*
Osi ancora venirmi?

Arſ. *Humil à rengratiarui,*

Xer. *Empio à schernirmi*

Arſ. *Come Signor?*

Xer. *Romilda pur m' hai tòlta,*

Arſ. *L'hebbi d'Ariodate, e pur mi dis-*
Ch'era vostro comando, (se,

Xer. *Empio protesti,*
Ei ti diè il ferro in man, tu m'-
uccidesti.
Prendi và quest' acciaro,

Nel

Nel sen al'empia immerge
Poscia del sangue reo tinto me'l rendi
Barbaro prendi, prendi,

Arſ. *Ch'io sueni colei*
Ch'in vita mi sostiene,
Pensieri sì rei
Il cor non sostiene,
Co'l solo riflesso
A desiri sì enormi
Il Pensiero m'offende.

Xer. *Barbaro prendi, prendi,*

Arſ. *Il cor, ch'è già fatto,*
De l'Idolo mio
Vn viuo ritratto
Suenar non posſi io.
Hor dammi quel ferro,
E quanto il tuo sdegno
Sia perfido attendi

Xer. *Prendi, Barbaro prendi.*

SCE-

SCENA VLTIMA.

Amastre, Xerse, Arsamene, Ariodate, Periarco, Aristone, Eluiro, Romilda, Adelanta, Ruffo.

Am. D*Atel'a me Signore,*
Xer. *E chi sei tu?*
Che hoggi sempre mi sturbi?
Am. *Vno, che giunge*
A vendetta opportuna;
Xer. *O strano euento*
Am. *Volete, che si suelli*
Vn'alma, che tradì
Chi pur l'adora?
Xer. *Sì?*
Am. *Che si laceri vn cor d'alpina selce*
Che chi l'amò scernì,
Così volete?
Xer. *Sì.*
Am. *Te dunque indegno*
Mostro di tradimenti, e d'empietà
Amastre vcciderà,
Am. *O strana sorte,*
Xer. *Io resto muto*
Arif. *O Cieli.*

Che

Che veggio; che fai qui?
Signor costui vaneggia, & è ben
Da delirij assalito, (*spesso*
Per. *Eccolo al fin son d'essi,*
Am. *Nò nò Aristone, e' hoggi mai fi-*
E'l tempo di mentire, (*nito*
Per. *Io già non delirai*
Xer. *V ccidetemi si, che s'hò perduta*
Romilda la mia vita,
Ben è raggion, che sia
Questo del viuer mio l'ultimo dì
V ccidetemi sì,
Am. *Romilda è la tua vita?*
Con la figlia d'Ottane (*seguiriti*
Ch' allettasti al tuo amor, che
V este indecenti à se spoglie virili
Empio parli così?
Xer. *V ccidetemi sì,* (*iniquo,*
Am. *Nò, nò, morir deggio io, tu viui*
E per eccesso d'èpietà inhumana
Se calpesti la mia viua fede
Cō barbarie sacrilega, & infesta
Il cadauere mio puoi e calpesta,
Xer. *Ahi qual mi serpe in sen pietoso*
Am. Così il *fato richiede* (*affetto.*
Che tu viua, ch' io mora
Tu di perfidia essēpio, ed io di fede

Xer.

Xer. *Fermate, ohime pētito sò, v'adoro,*
Se v'occidete, io moro.

Am. *Ritornate ad amarmi:*

Xer. *Torno, mà sò, ch'indegno*
Bella son di perdono, e di pietade
Amastre vita, cor, Idolo mio
Ecco il seno piagate;

Arſ. *Io respiro,*

Per. *Io stupisco;*

Ariſ. *Io mi consolo;*

Am. *Vada pur lungi, vada irato ferro*
Hor, che s' apre in quel core
Per me piagha d' amore.

Xer. *O mia bella pietosa,*
Vi sarò sempr' humile.

Am. *Io fida sposa.*

Xer. *Voi ciò, ch' hora vedete,*
Ad Ottane direte;

Per. *Mi prostro à i vostri piedi,*
Nel conoscerui già non feci er-
rore; *(nore.*

Ariſ. *Di finger c' insegnò Zelo d' ho-*

Xer. *Arsamene, Romilda, Ariodate,*
Amastre è q̃sta, mio rinato foco,
Mia sposa, mia Regina.

à 3. *Humil' il cor, l'adora, e'l piè l'-*
inchina.

Xer.

Xer. *Compatite i miei sdegni, i miei*
furori,
E godete felici i vostri amori.

Adel. *Io, che sorte non hò*
Celibe viuerò.

Ruff. *Se voi bramate Amante,*
Sō quì, nè trouerete il più galāte.

Elu. *Quest'è vbriaco, e vile*
Me togliete Signora, io sō gētile.

Cli. *Veh ch'errate, che lui è vn sciocco*
è vn pazzo.
Me togliete, che sono di Palazzo.

Ruff. *Io per sposa la voglio,*
O à pugna la farò,

Elu. *Tò questa poltron,*
Veh sciocco Amante.

Cli. *Vedrem, ch'haurà più forza*

Ruff. *Ah, la man co'l dente furbo,*

Cli. *Furbo, hor' vbriaco.*

Adel. *Oh, ch'amanti, sciocchi à fè*
A la forca tutti trè.

Xer. *Tanto s'ardisce ò là.*

Cli. *Non son'io, Ruffo vbriaco stà*

a 4. *Amante di me*
Più lieto non è,
Non fù, non sarà,
Delitie più care

Più

Più dolci contenti,
O gioie più rare,
Trà gl'astri lucenti,
Non sono colà,
Amante di me
Più lieto non è,
Non fù, non sarà.

IL FINE.

Impr. Abbas Gelosus Vic. Gen.

Impr. Reg. D. Petrus de Greg. Præf.